

dibattito

QUALI PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER L'ORISTANESE?

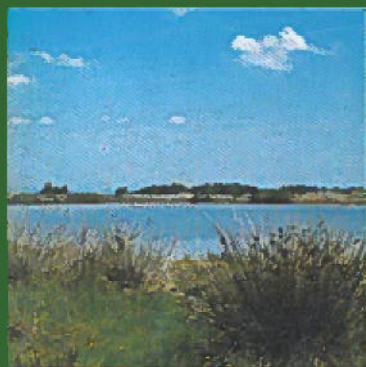
# TERRALBA

## ieri & oggi

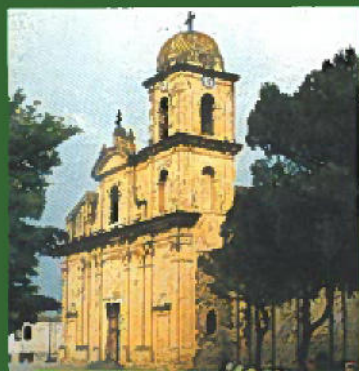
rivista d'attualità, cultura e turismo

ANNO VI - N. 11 - FEBBRAIO 1992

Nel 1943  
a Terralba  
c'erano armi,  
munizioni  
e bombe  
a volontà



ZONE UMIDE:  
UNA RICCHEZZA  
DA TUTELARE



TERRALBA  
NEL SETTECENTO



NEAPOLIS  
«CITTÀ NUOVA»



Carnevale Terralbese '92  
X edizione "SU MATTISI DE COA"

*sfilate carri allegorici  
e gruppi mascherati 1-3 marzo 1992*

# TERRALBA

**ieri & oggi**

ANNO VI - N. 11 - FEBBRAIO 1992

Rivista d'attualità, cultura e turismo edita  
dall'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO  
DI TERRALBA

Registrazione Tribunale di Oristano n. 1 - 1988

*Redazione:*  
PIAZZA LIBERTÀ

*Concessionaria per la pubblicità:*  
SARDASEGNALI

*Fotografie:*  
Antonio Deriu, Piera Pieri,  
Franco Putzolu, Antonio Monfrecola

*Foto di copertina:*  
Piera Pieri - Foto Look

*Si ringraziano per la collaborazione:*  
Esit, Ept, Amm.ne Prov.le di Oristano  
Amm.ne Comunale di Terralba

*Stampa:*  
GRAFICA MEDITERRANEA s.r.l.  
*La riproduzione anche parziale di testi,  
bozzetti, fotografie, messaggi pubblicitari,  
rubriche e impaginazione è vietata.*

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Gianfranco Corda**

*Hanno collaborato a questo numero:*

GIOVANNI LILLIU  
QUINTINO MELIS  
BRUNO PALIAGA  
MARIA CARMELA SORU  
SILVANO PIRAS  
RENZO MURRU  
LUIGI ATZEI  
RINALDO CASU  
MARIO MANIAS  
ELISEO LILLIU  
GINO ARTUDI  
SANDRO PERRA  
ANTONIO PORRU  
MIMMO SERUSI  
EFISIO PALA  
MARIO PIRINA  
TULLIO MELIS  
GIAN PIETRO PINTORI  
ALDO MURGIA  
LIVIO LIXI  
MARIA GRAZIA ANGIUS  
MARCO STATZU



• CALCESTRUZZI  
• MANUFATTI IN CEMENTO  
• MATERIALI EDILI  
di Podda Giovanni P. & Luciano snc  
Sede amministrativa: Via Nazionale, 74  
Tel. 0783/81860 - 81434  
09098 TERRALBA (Or)

**podda**



SEDE AMMINISTRATIVA: Via Nazionale, 74 - ☎ (0783) 83855 - 81860  
STABILIMENTO: Località Tanca Marcheso - 09098 TERRALBA (Or)

**podda CALCESTRUZZI s.r.l.**  
CALCESTRUZZO PRECONFEZIONATO

- 4** Lettere al direttore
- 5** Per un nuovo impegno culturale
- 6** Zone umide dell'oristanese: una ricchezza da tutelare
- 9** Oristano? La provincia dove si vive meglio nell'isola
- Sono oltre ventimila i disoccupati in cerca di lavoro.
- 10** La situazione nel terralbese
- 11** Per la ripresa economica occorre uno sforzo comune
- 12** Un rilancio possibile



- 14** 8 settembre 1943  
Badoglio annuncia: «è armistizio»
- 16** L'eroico sacrificio di Gesuino Manca

- 17** Arriva la Fondazione Rockefeller  
la malaria viene finalmente debellata
- 18** «Su mascu de cresia»  
e «Su pippiu de pischera»
- 19** Quell'insurrezione cagliaritana  
capeggiata da un nobile terralbese
- 20** Come eravamo
- 22** Paesaggio agrario a Terralba  
fra '700 e '800
- 25** I bronzetti nuragici di Terralba
- 26** Neapolis
- 29** Poesia sarda
- 30** Tradizioni popolari
- 31** Carnevale Terralbese



Agenzia  
di Terralba



VIALE SARDEGNA, 13/15  
☎ (0783) 81208 - 81282

Banco di Sardegna

Gent.mo Direttore  
ho ricevuto tutti i numeri della pubblicazione "Terralba ieri e oggi". Sono molto interessanti e spero anche utili ai fini della ricerca che sto preparando su Terralba. Nella mia ricerca scolastica quest'anno devo trattare il periodo paleocristiano e bizantino. E' un po' difficile reperire elementi su Terralba, in particolare della fase storica cosiddetta dei "secoli bui". Mi auguro che tratterete presto questi argomenti. Grazie per l'ospitalità.

**Marzia Porcedda - Sassari**

Complimenti per la rivista e, mi raccomandando, continuate con questa iniziativa che è veramente interessante. Ne approfitto per spedirvi una simpatica filastrocca terralbese che sentivo da ragazzino.

Tirrinchi tirrinchi maistu Acciou,  
A filliu miu ddu coiu immou  
A filliu miu ddu coiu intanti,  
Deu inci dd'appiccu sa pedd'e ananti  
E inci dd'appiccu su pittaïou,  
Tirrinchi tirrinchi maistu Aciou.

**Pinuccio Porcedda - Sassari**

ARMAS ANTONIO E GIULIANO	pag. 16
ARMAS PORCEDDA E PIRAS	pag. 33
ARGIOLAS IRENEO	pag. 34
AUTOPRATIC	pag. 27
AUTO.FA	pag. 16
BASILE	pag. 4
BANCO DI SARDEGNA	pag. 3
BAR BIL BO	pag. 12
BOI GIANFRANCO	pag. 22
BLUE BOUTIQUE	pag. 28
CADELANO E GRANZOTTO	pag. 32
CASSA RURALE ARTIGIANA	pag. 26
CAPRARO CLAUDIO	pag. 14
CASU GIULIO	pag. 27
CASU RINALDO	pag. 12
COSEBELLE	pag. 17
C.N.A.	pag. 13

Gentilissimo Direttore  
è stato per puro caso che sono venuto in possesso di un numero della rivista "Terralba ieri e oggi", che ha suscitato in me un vivissimo interesse, e, grazie all'interessamento di mio cugino Abele ho ricevuto tutti i numeri, tranne l'ultimo. Mi consenta di esternarle il mio plauso per l'iniziativa, sia per i contenuti che per la veste tipografica, il che, a mio modesto parere, è un segno manifesto della grande passione che anima la redazione e i collaboratori.

Assente per motivi di lavoro da Terralba dal 1946 ho seguito le vicende della cittadina e constatato che ha fatto sensibili progressi in tutti i campi. Per me che ho avuto modo di conoscere quasi tutte le persone rappresentate e partecipato, sia pure da esterno, a tante iniziative il bagno nel passato è stato un motivo di piacere e di nostalgia. I terralbesi meritavano questa vostra fatica e i consensi che avete ricevuto sono un giusto e meritato premio per i suoi contenuti perché non si vive di solo pane. Si abbia i miei più cordiali saluti.

**Dino Mura - Cagliari**

COTZA MARCELLO	pag. 26
CHARLY BAR	pag. 30
CHARLYE 2000	pag. 34
CUCCU PAOLA	pag. 30
D'AMICO NICOLA	pag. 27
ELETTAUTO USAJ RENATO	pag. 32
FURCAS LIVIO	pag. 12
GELO AZZURRO	pag. 23
IPA	pag. 23
ISONI GIANCARLO	pag. 20
LA FONDARIA	pag. 20
LAMPIS ROSALBA	pag. 25
LIBERTY	pag. 33
MARTIS PIETRINO	pag. 33
MELIS PIETRO	pag. 21
MARKET IL PORTICO	pag. 32
MELONI ELVIRA	pag. 24

Gentilissimo Direttore  
le scrivo per salutare tutte le persone che conosco di Terralba e per fare i complimenti a tutti coloro che lavorano per questa rivista che leggo con tanto piacere.

Abito a Carbonia da tanto tempo ma sono nato a Terralba e del mio paese ho i ricordi più belli.

Leggendo "Terralba ieri e oggi" riaffiorano tanti ricordi del passato e quindi per me la rivista rappresenta un bel "collegamento".

Colgo l'occasione per dire che sono disponibile per fornirvi delle poesie, scritti e foto del passato nel caso in cui vi facesse piacere riceverle.

Pur non abitando più a Terralba, in paese vengo sovente e sarei pronta per collaborare alla preparazione del costume sardo tradizionale, per il quale mi sto impegnando a reperire la stoffa con i disegni originali.

Chi è interessato può rivolgersi alla redazione di "Terralba ieri e oggi".

Cordiali saluti a tutti.

**Angela Obinu - Carbonia**

MOBILSTIL	pag. 30
MURA & BROVELLI	pag. 23
ORRÙ NATALINO E F.LLI	pag. 20
PASTICCERIA GELATERIA SARDEGNA	pag. 24
PODDA CALCESTRUZZI	pag. 2
PHOTO IMAGES	pag. 25
PORCEDDA MONICA	pag. 29
RISTORANTE DA PINO	pag. 25
RISTORANTE LA DOLCE VITA	pag. 29
SARDESEGNALI	pag. 35
SERRA MARIO ARREDAMENTI	pag. 16
STUDIO LINEA UFFICIO	pag. 31
VANITÀ	pag. 29
ZANZIBAR	pag. 24
ZURIGO ASSICURAZIONI	pag. 28

**TTIA ROLOGERIA & C. s.n.c.**  
**REFICERIA BASILE**

- misurazione della vista computerizzata gratuita
- centro applicazione lenti a contatto: rigide, semirigide, morbide a sostituzione frequente
- consegna occhiali immediata

consessionaria: **FIORUCCI - VOUGE - GALILEO - LOZZA - RAY-BAN - PERSOL - FENDI**

- laboratorio riparazioni: oro, orologi al quartz e meccanici
- concessionaria: **SECTOR - LONGINES - SEIKO**

Via Roma, 26/28 - Via Porcella, 52 - ☎ 0783/81621 - 09098 TERRALBA



## Per un nuovo impegno culturale

**I**l successo ottenuto con il decimo numero della rivista, che è stato realizzato con una nuova veste tipografica ed una diversa foliazione, ci ha sicuramente offerto uno stimolo in più per esser puntuali all'appuntamento di febbraio con i tanti e affezionati lettori. "Terralba ieri & oggi" entra nel sesto anno di attività e sta acquisendo una posizione di rilievo nel panorama culturale locale svolgendo un lavoro di ricerca e di rivalutazione di quei valori che spesso sono stati trascurati e dimenticati.

Oltre alla "specificità" del terralbese, che comunque costituisce l'obiettivo principale della rivista, la redazione ha voluto spaziare su argomenti di più ampio interesse aprendo un dibattito sui problemi e le prospettive dell'oristanese dando l'opportunità d'intervento ai rappresentanti delle forze politiche, sindacali, culturali e imprenditoriali. Una iniziativa, questa, che vuol essere, innanzitutto, "propositiva", e che di volta in volta ospiterà le diverse opinioni garantendo il pluralismo delle idee a conferma della più cristallina trasparenza della linea editoriale della pubblicazione. Dando uno sguardo ai titoli di questo 11° numero si può notare che la prima parte del periodico è dedicata all'attualità e più precisamente ai problemi ambientali e occupazionali.

Pubblichiamo anche un sondaggio del "Sole 24 ore" che inserisce la nostra provincia al 29° posto in Italia per la qualità della vita. Un risultato indubbiamente brillante che contrasta però con le cifre forniteci dall'Ufficio provinciale del lavoro che indica invece un dato allarmante: il numero dei disoccupati, per la maggior parte giovani, è salito a quota ventimila.

Il secondo gruppo degli articoli riguarda Terralba: particolarmente ricca è la sezione dedicata alla "memoria", così come interessanti novità riservano gli scritti sulla storia e sull'archeologia.

La parte finale della rivista si occupa della grande festa mascherata in programma l'uno ed il tre marzo. Il carnevale terralbese festeggia per l'occasione il decimo anniversario e si preannuncia, come di consueto, ricco di attrazioni e di sorprese che faranno felici le migliaia di persone che giungeranno nella cittadina in occasione delle grandi sfilate dei carri allegorici e dei gruppi mascherati.

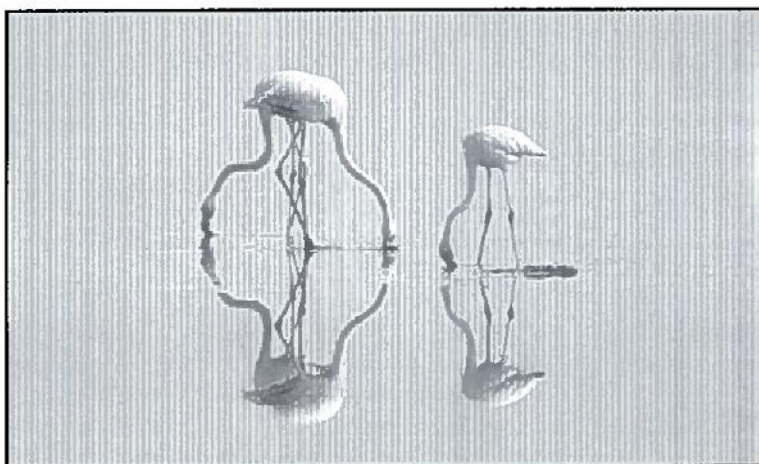
"Su mattisi de Coa" è diventato ormai uno degli appuntamenti carnevaleschi più importanti dell'isola grazie soprattutto alla straordinaria creatività dei gruppi di lavoro che, - c'è da precisarlo - superando grosse difficoltà, riescono a stupire tutti con le fantastiche realizzazioni in cartapesta.

L'appuntamento con il carnevale si rinnova dal 1983 e Terralba, ancora una volta, è pronta per offrire la sua calorosa ospitalità a tutti coloro che vogliono trascorrere due indimenticabili serate di allegria.

Gianfranco Corda

# Zone umide dell'oristanese: una ricchezza da tutelare

di BRUNO PALIAGA



**È** sempre più opportuno aumentare il livello d'informazione su di una porzione del territorio provinciale come quella delle Zone Umide, che a torto è considerata esclusivo dominio di interessi "naturalistici", introducendo un sempre maggior numero di persone alla lettura di alcuni dei parametri tipici del sistema umano e sociale che maggiormente interferiscono con i parametri del sistema ambientale.

Intenderemo per Zone Umide quell'insieme geografico omogeneo, prima da un punto di vista geo-morfologico, e poi, dato l'obiettivo, da un punto di vista sociale ed amministrativo.

## PREMESSA

Come in altre parti del mondo da tempi immemorabili le zone umide della provincia di Oristano sono state, ed ancora lo sono, teatro di umane vicende che nel contesto sardo, italiano e mediterraneo hanno assunto dimensioni storiche, culturali ed economiche di grande respiro che raramente altri insediamenti umani hanno assunto in ambienti diversi da quelli costieri come appunto le Z.U.

Nonostante il dichiarato interesse scientifico, economico e culturale che assumono valenze internazionali, il sempre più intenso uso da parte dell'uomo delle risorse di questi ambienti sta determinando quel progressivo logorio che si manifesta con crisi ecologiche ricorrenti misurabili non solo con il rilievo della progressiva riduzione dei livelli di naturalità (riduzione di flora e fauna selvatici), ma anche con l'impressionante calo delle produzioni ittiche, dovuto al pauroso calo, qualitativo e quantitativo, delle qualità complessive, con rilevanti conseguenze sul piano sociale ed occupativo per l'Uomo.

Alla luce delle considerazioni che seguiranno e senza voler emettere giudizi definitivi, c'è il legittimo sospetto che fino ad oggi le analisi condotte ed i provvedimenti adottati per "curare i malati" (stagni, lagune e corpi idrici in generale) abbiano risentito di una impostazione non adeguata alla dimensione e importanza dei problemi.

Ma ciò che meraviglia è che la causa del degrado ambientale e produttivo delle zone umide che sono riconducibili a fatti, situazioni e fenomeni, almeno dai punti di vista biologico e pro-

duuttivo, noti cioè identificabili, misurabili, prevedibili e quindi evitabili senza scomodare teorie dei massimi sistemi.

Perché nonostante si conoscano i principali meccanismi di funzionamento degli ecosistemi "umidi" e gli effetti delle turbative, non si è riusciti, o non si è voluto, approfondire le cause del loro degrado?

Perché questioni, concettualmente semplici, appaiono come "scatole nere" di cui si conoscono solo le cause (in-put) e gli effetti (out-put) ma non il funzionamento?

Il sospetto, ancora una volta, è che probabilmente non si fa abbastanza per conoscere e prevenire gli effetti del sistema umano (socio-sistema) sul sistema ambientale (l'ecosistema).

Nella ricerca di possibili e plausibili risposte proponiamo la lettura di alcuni aspetti meno noti ai più ma non per chi si occupa, a diversi livelli e con diverse finalità, di Zone Umide.

Prenderemo le mosse da alcune considerazioni di carattere generale per entrare poi nello specifico della realtà oristanese cercando di dare una dimensione ad alcuni dei parametri più influenti sulla biologia e sulla produttività dei corpi ed in particolare l'Acqua.

Cosa sono le Zone Umide?

Sono ecosistemi con caratteristiche ecologiche di altissimo valore produttivo in quanto zone di transizione tra l'acqua (salata o dolce) e la terra.

Con il termine "transizione" si suole indicare una situazione in cui l'interfaccia acqua-terra e acqua dolce-acqua salata rappresenta una sorta di "bomba biologica".

Tale effetto è dovuto alla felice coincidenza di fenomeni, fatti ed avvenimenti diversi (geologici; climatici; chimici; fisici; ed ultimamente antropici), che interagendo tra loro, da poco più di seimila anni contemporaneamente alla relativa stabilità climatica post-glaciale, utilizzano come in nessun altro ambiente naturale e con il massimo rendimento, grandi quantità di energia, di acqua, di nutrienti, di sali ecc.

In questa situazione di grande variabilità, basata fondamentalmente sull'instabilità geologica (gli stagni tendono all'interramento), si è evoluto una sorta di "campionario" di nicchie ecologiche, una delle quali è occupata dall'uomo.

Per "campionario" intendiamo molte e diverse possibilità di sopravvivenza per numerosissime specie vegetali ed animali. Ed è in questo grande assortimento che l'uomo ha potuto attingere le risorse per soddisfare bisogni di ogni tipo.

Secondo la Convenzione di Ramsar (1971) sono da considerarsi "Zone Umide": ... le paludi, le torbiere, gli acquitrini, o comunque gli specchi d'acqua, naturali o artificiali, permanenti o no, con acqua dolce, salmastra o salata, corrente o ferma, incluse le acque marine la cui profondità non superi i 6 metri con la bassa marea ...

In sostanza: sorgenti, corsi d'acqua (fiumi e torrenti), laghi, stagni, acquitrini, paludi, torbiere, laghi di cava, foci, lagune, fontanili, canali, serbatoi, casse d'espansione, saline ecc.

Cosa hanno di particolare le Zone Umide?

Le caratteristiche "naturali", particolarmente pregiate ed interessanti nella visione naturalistica non sono solo il simbolo di un bene esclusivo appannaggio dell'élite di ricercatori o dei cultori d'ambiente ma sono una delle più vere ragioni della presenza umana in questi spazi. Del resto la stratificazione della densità dell'insediamento umano che dal Prenuragico al Nuragico ha culminato con S. Maria di Neapolis, con Othoca, con Tharros, solo per citarne alcune, conferma la storica funzione delle qualità delle zone umide che utilizzate direttamente o indirettamente dall'Uomo sottolineano il profondo legame che è esistito, e che ancora esiste in questa parte dell'oristanese, nel bene e nel male, tra l'uomo e la natura.

La funzione storica poggia su essenziali funzioni e qualità naturali delle Z.U. che per brevità le schematizziamo così:

- la funzione idraulica che si esplica come ammortizzatore o polmone nelle esondazioni durante i periodi di massima piovosità, (casse d'espansione);

- la ritenzione di enormi quantità d'acqua che lentamente, dopo i fenomeni meteorici, viene ceduta alle falde acquifere sotterranee affinché successivamente possa essere atinta dai pozzi per tutti gli usi (pozzi uso irriguo, potabile e ora industriale ecc);

- la funzione termo-regolatrice che si esplica limitando e regolando gli eccessi termici crea le condizioni micro-climatiche vantaggiose per

pratiche colturali che si avvantaggiano dell'abbassamento del punto di rugiada d'inverno o favorendo l'umidità atmosferica nei periodi di massima calura (un volano termico che controlla le escursioni termiche evitando le gelate e umidificando l'aria);

- la ricchezza biologica, che è la chiave di volta che ha consentito la soddisfazione di bisogni primari (alimentazione, ricovero, ecc).

Infatti l'insediamento umano ha goduto sistematicamente del prelievo di ingenti quantità di biomassa: I vegetali per la costruzione di ricoveri, di strumenti e mezzi per la pesca "su crucuri, su sessini, sa zinniga, sa zibba, sa canna" (carici, scirpi, giunchi, canne, spartina, salsola ecc.) gli animali "molluschi, pesci e uccelli" per l'alimentazione, per il commercio.

La "bio-diversità", una sorta di "democrazia o pluralità della natura", è un parametro fondamentale nella diagnostica ambientale, dipende essenzialmente dall'apporto di acqua piovana, nel nostro caso, proveniente da un bacino imbrifero 15-20 volte più grande della reale superficie dei corpi idrici.

Disciolte in queste acque le sostanze nutritive dilavano per essere "smontate" e, nell'incessante flusso di energia in buone condizioni di illuminazione, in modeste profondità, in presenza di scambi con il vicino mare, sono "rimontate" sotto diverse forme, questa è la "biomassa".

In ordine d'importanza, gli aspetti più macroscopici della produzione di biomassa sono: la tipica zonizzazione della vegetazione (acquatica, di ripa e terrestre) che crea le condizioni ideali (nicchie ecologiche) per forme di vita di transizione tra il dominio acquatico, il dominio aeriforme e il dominio terrestre; la grande quantità di animali (molluschi e pesci).

L'interfaccia aria-acqua-terra è abitata da animali che utilizzano solo uno, o solo due o tutti e tre gli "elementi" nelle diverse fasi della loro vita. Per esempio una buona parte delle 200 specie di uccelli legati alle Z.U. "pascolano" nelle acque, si riproducono a terra mentre buona parte della vita la trascorrono "in aria" per gli spostamenti, il corteggiamento ecc.

Tutto insomma si basa sull'enorme quantità di biomassa (alghe, piante superiori, insetti, anfibi rettili) che viene prodotta grazie al continuo funzionamento di quella che viene chiamata "trappola di nutrienti".

Dove sono le zone Umide?

Nell'oristanese vi sono più di 6.000 ha. distribuite a nord del fiume Tirso (Sinis), per più di 3200 ha., ed a sud dello stesso fiume, per circa 2800 ha., pari al 40-50% delle Z.U. della Sardegna, costituite, a loro volta da 150 corpi idrici per circa 15.000 ha., il 6,5% delle Z.U. italiane.

Questo è quanto è sopravvissuto alla "silenziosa" bonifica con finalità agrarie magnificandosi nella più roboante e "storica" bonifica dello stagno del "Sassu" (più di 3.00 ha.) sulla quale si è evoluta una delle realtà agricole più interessanti d'Italia, Arborea. In tutta l'Italia la prassi "bonificatoria", già con gli Etruschi e i Ro-

mani, determinò la riduzione della loro superficie passando dai circa 3.000.000 ettari del periodo imperiale, ai 1.500.000 ha. del 1850 fino ai circa 230.000 ha. attuali.

Oltre alla Sardegna le regioni maggiormente interessate dalla presenza delle Z.U. sono il Veneto, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria ed il Lazio. In tutte queste regioni sono in continua regressione quantitative e qualitative.

Quali sono i problemi delle Zone Umide?

Fino ad oggi l'uomo non ha fatto altro che prelevare qualcosa che oggi egli non poteva produrre per mezzo di una tecnologia che ancora oggi, in Sardegna, è tutto sommato rudimentale. Dopo le storiche bonifiche, non è certo la tecnica di raccolta di prodotti "naturali", la pesca, la principale delle cause del degrado degli ecosistemi acquatici, ma è la trasformazione dei territori circostanti, vicini o lontani, la prima delle interferenze negative più preoccupanti.

Nella nostra provincia, come in altre realtà, le cause della regressione vanno ricercate in alcune delle conseguenze del progresso come l'espansione ed il disordine urbanistici, lo sviluppo industriale, l'alterazione del reticolo idrografico e tante altre.

Legato all'alterazione del reticolo idrografico è l'afflusso delle acque che attualmente presenta le più significative variazioni nei tempi di arrivo (corrivazione), nella quantità e nella qualità delle sostanze disciolte la cui origine è civile, industriale (acque non depurate) ed agricola (acque di percolazione).

Ma la vera causa di regressione, oltre che alla mancanza di programmazione nell'uso del territorio, è imputabile alla mancanza di una vera "cultura" del territorio, visto come insieme di risorse, e quindi non solo le Z.U., nel quale i parametri ambientali non hanno ancora assunto un peso adeguato nella prassi pianificatoria e gestionale.

Auspiciando l'evoluzione da una valenza naturalistica ad una valenza più estesa, quella urbanistico-territoriale, del parametro ecologico nel nostro caso l'acqua ed il suo bacino imbrifero, vediamo di dimensionare alcuni aspetti a dire il vero poco noti.

#### LA DIMENSIONE DEL PROBLEMA

Quante sono, quali sono e quanto sono estese le Zone Umide dell'oristanese?

In sintesi: superfici "umide" 6.318 ha. (63, 18 km<sup>2</sup>); superfici comunali 50.746 h. (507.46 km<sup>2</sup>); popolazione 32.491 abitanti; bacini imbriferi 926 km<sup>2</sup>.

Su tali dati si ottengono le seguenti percentuali: La superficie dei corpi idrici incide sulla superficie provinciale per il 2,4% ca; la superficie dei corpi idrici incide sulla superficie comunale per il 12,45% ca; la superficie dei comuni "umidi" incide sulla superficie provinciale per il 19,29% ca; gli abitanti dei comuni umidi incidono sulla popolazione provinciale per il 21,66% ca; la superficie del bacino imbrifero incide sulla superficie provinciale per il 35,20% ca.

Affiancando i dati territoriali (per semplicità superficie e abitanti) a quelli più strettamente

idraulici prende più corpo la dimensione del problema tanto da osservare che su appena il 2,4% ca. del territorio provinciale (stagni e lagune) si risente del 35% delle acque meteoriche che cadono nell'intera provincia, che epurate del coefficiente di afflusso perché una buona parte si perde per evaporo-traspirazione, si riassumono nel modo seguente:

- in provincia cadono da 1.700.000.000 a 2.000.000.000 m<sup>3</sup> di acqua;

- i bacini imbriferi raccolgono 600-700 milioni di m<sup>3</sup> di acqua all'anno (30-35% della provincia)

- negli stagni e lagune vengono complessivamente "metabolizzati" da 232 a 243 milioni di metri cubi all'anno, il 14% ca. della piovosità della provincia stimata in una media di 600-650 mm annui.

Soffermandoci in una visione allargata della provincia, si può affermare che sugli specchi acquei (il 2,4% del territorio) vengono convogliate anche le acque reflue, depurate o meno, di un territorio di 39 comuni, pari ad una superficie di 1357, 33 km<sup>2</sup>, 50% della superficie provinciale con 102.846 abitanti.

La pressione antropica, limitatamente ad alcuni aspetti idraulici, sui 6000 ha. di Z.U., assume dimensioni enormi sia dal punto di vista idrografico, quasi 1000 km<sup>2</sup> con 600-700 milioni di m<sup>3</sup> di acqua all'anno, che dal punto di vista territoriale. Considerando i comuni che per i loro liquami utilizzano come recettori finali i corpi idrici del "vero" bacino idrografico si ottiene una superficie incidente pari al 50% ca. di quella provinciale di con una popolazione residente pari al 65% ca. della popolazione dell'intera provincia.

Inerente sul sotto-sistema "acqua"

Gli abitanti dei comuni del bacino imbrifero "allargato" producono: 25.711 m<sup>3</sup> di liquami al giorno, circa 9 milioni all'anno dei 39 comuni il 42% depura sufficientemente; il 13% depura per la metà; il 25% depura?

Pur limitandoci alla popolazione residente, cioè escludendo le acque dei processi produttivi (abitanti equivalenti), non per semplicismo ma perché esula dai nostri scopi contingenti, si stima che: il carico organico teorico BOD<sub>5</sub> (biochemical oxygen demand), 6 tonnellate/giorno, corrispondenti a 2.252 t/anno, invece di essere abbattuto completamente viene effettivamente abbattuto solo per una popolazione corrispondente a circa 60.000 abitanti, il 58% circa.

E le altre 950 t, il 42% circa, chi le depura? I corpi idrici naturalmente, sottraendo ossigeno al normale funzionamento dell'Ecosistema.

Qualche volta il debito d'ossigeno è così grave che tutto sfocia nella massiccia moria di gran parte delle popolazioni ittiche.

Per aver un'idea più precisa consideriamo che il consumo di O<sub>2</sub> in un impianto di depurazione è intorno al valore 0,84 m<sup>3</sup> di ossigeno per ogni kg di BOD<sub>5</sub> da abbattere.

Quindi per ossidare (depurare) il BOD<sub>5</sub> rimasto (950 t) bisogna, o bisognerebbe, pomparne 800.000 m<sup>3</sup> all'anno con un consumo di energia

pari a 447.000 kwh. Il fabbisogno energetico annuo di circa 225 famiglie. Il fatto più grave è che quest'aria non verrà pompata.

Aggiungiamo pure il percolato delle discariche "incontrollate" nelle quali complessivamente si accumulano circa 25.550 ton. di R.S.U. all'anno e rimandiamo ad altra occasione la stima del percolato di origine agricola, che ci riserverebbe altre grandi sorprese. A Santa Giusta, per esempio, l'apporto della sola acqua percolata dalle risaie è stimato in circa 5.000.000 m<sup>3</sup> all'anno. L'intera capacità dello stagno è pari al 14% dell'apporto effettivo d'acqua meteorica.

E la pressione venatoria???

E la formazione di colmate con il dragato dei fondali???

E la distruzione delle praterie umide???

Ammesso che non si veda il nesso tra cause ed effetti (alterazione, inquinamento = danno anche economico) con gli esempi precedenti citiamo solo alcuni dati relativi alla pesca.

Abbiamo già detto che una delle immediate conseguenze del degrado ambientale, riconducibile alla quantità ma soprattutto alla qualità degli apporti, è la riduzione della quantità di pescato. Pur in assenza di fonti ufficiali per ovvi motivi, tranne che in qualche caso, analizzando alcune serie storiche di dati relativi alla produzione ittica riportate in autorevoli studi si osserva la caduta verticale della produttività che nell'arco di un ventennio, in alcuni casi, si è addirittura dimezzata. Che sia parallela, la caduta, allo sviluppo sociale ed industriale?

emblematici sono i casi dello Stagno di Santa Giusta e di S'Ena Arrubia che sono passati rispettivamente da 8q/ha. a 3q/ha. ad 1q/ha. (morire permettendo). Mentre lo stagno di Cabras sembra ancora capace di tamponare momentanei squilibri, forse anche per l'enorme quantità di m<sup>3</sup> d'acqua che pervengono (100 milioni ca) e per i buoni collegamenti con il mare.

Su un piano occupativo vi è da segnalare che attualmente pur con alterne tensioni gravita una forza lavoro di 700-800 pescatori la cui condizione è molto precaria.

Va da se che tutti i liquami, di cui si è parlato, recapitati negli stagni rappresentano una sicura causa delle frequenti tensioni sociali, Cabras e S. Giusta insegnano. Ma quanto succintamente detto fino ad ora sottolinea che le profonde radici del problema si devono ricercare nella metà del territorio provinciale nel quale risiedono più dei due terzi della popolazione.

#### IMPATTI FINANZIARI

Sarebbe scorretto affermare che nulla è stato fatto per porre rimedio a queste diseconomie perché siamo a conoscenza che molti progetti hanno perseguito o stanno perseguendo l'obiettivo del risanamento e rilancio produttivo delle Z.U. alcuni di questi sono addirittura in avanzato stato di realizzazione come a Marceddi, a Is Benas, a Mistras.

Ma possiamo anticipare che nessuno di questi progetti prende le mosse dalle cause lontane a cui prima ci siamo riferiti. La visione campanilistica o se volete localistica non si addice ad

ecosistemi che hanno origini lontane e complesse. In una ricerca effettuata da chi scrive per conto di un ente pubblico, il 16° Comprensorio di OR, fu rilevato che nei comuni cosiddetti "umidi" vi era una richiesta di finanziamento pari a 400 miliardi di lire di cui fino alla fine del 1990 erano stati finanziati per il 31,52% (126 miliardi). Il censimento era mirato a selezionare progetti solo con finalità "ambientali", "turistiche", e "culturali" in quanto era realistico supporre che l'interazione tra i tre settori fosse una base credibile per attivare processi di sviluppo compatibili con le vocazioni dei territori.

Tra i progetti a vocazione "ambientalistica", in senso ampio, furono classificati tutti o quasi quei progetti proposti e/o finanziati per il recupero produttivo degli stagni e lagune insieme ad altri che miravano a promuovere nuove attività (recupero culturale, turismo naturalistico, ricerca scientifica ecc.).

Focalizzando l'attenzione abbiamo voluto verificare gli impatti finanziari "diretti" sui corpi idrici considerandoli un sotto-insieme dei comuni umidi.

I risultati si commentano da soli se confrontati anche con i ripetuti episodi di "distrofia": sui 126 miliardi di finanziamenti ottenuti dai comuni "umidi" ben 80 miliardi (63%) sono stati erogati per quel 2,5% del territorio provinciale di cui stiamo parlando.

Se a questi aggiungiamo i 15 miliardi finanziati nel '91, per il recupero produttivo di S. Giusta, arriviamo a 95 miliardi che significa investire 15 milioni di lire per ettaro.

Preoccupiamoci pure ma non meravigliamoci che le zone umide siano dei catalizzatori di interessi "diversi": abbiamo visto che è anche la "storia" a raccontare dell'attenzione dell'uomo per questi ecosistemi.

Seppur con molto disordine ed approssimazione l'impegno e l'attenzione verso queste aree, dimenticavo, assoggettate anche a numerosissimi vincoli regionali, nazionali ed internazionali, sembrano ancora una volta direttamente proporzionali alla loro grande ricchezza, disponibilità, elasticità ecc., ma fino a quando? **MA NON TUTTO È PERDUTO**

Prevenire tutto ciò significherebbe impostare un'azione strategica di difesa delle risorse naturali intese come fattore critico di successo, fondata sulla riqualificazione delle zone umide attraverso l'ottimizzazione dei dispositivi di pianificazione e di governo del territorio che già esistono.

Con parole semplici: basterebbe far funzionare i depuratori; controllare ed evitare gli scarichi e le discariche abusivi; non alterare e/o ripristinare i corsi d'acqua influenti nel bacino imbrifero; smetterla di deviare, bonificare o tombare corsi d'acqua naturali; attenuare la pressione agricola e zootecnica ai margini delle Z.U.; fare pagare chi inquina di più; rispettare i riposi biologici; evitare il braconaggio; applicare serie procedure di valutazione di impatto ambientale per tutte le opere nelle immediate vicinanze e prima di realizzare i progetti; ecc.

Tutto ciò è fattibile senza realizzare rivoluzioni tecnologiche e/o amministrative, con i mezzi e gli strumenti legislativi disponibili, e con un'opera di divulgazione ed informazione sistematica ed organizzata per lo sviluppo di nuova coscienza ecologica seria rivolta a tutti i cittadini nessuno escluso.

Ma nonostante le Z.U. dell'oristanese, siano sempre più dei grandi "digestori" di sostanze organiche, inorganiche e di diseconomie umane, piuttosto che eco-sistemi seminaturali, e soffrono di eccessiva alimentazione facendo spesso indigestione (eutrofizzazione) - non sono ancora al punto di "non ritorno" perché la loro "giovane età geologica" gli conferisce una capacità di ripresa rara da riscontrare in altri ecosistemi.

Indicatori di tali potenzialità oltre alle circa 200 specie legate alle Z.U., tra le quali circa 70 nidificano sono:

- gli immensi volumi d'acqua metabolizzati (fin che piove);
  - la modesta erodibilità dei suoli percorsi dai corsi d'acqua tributari;
  - (contenimento del trasporto solido);
  - la verifica che ancora si irradiano o irradiano formazioni vegetali le cui essenze, canne, giunchi, scirpi, salsola, tamerici, salici, olmi, frassini, querce ecc. dimostrano livelli di naturalità residui ancora interessanti;
  - la non elevata densità abitativa dell'intorno;
  - la necessità e la realistica possibilità di promuovere uno sviluppo industriale, per adesso mancato, evitando errori commessi altrove (vedi S. Gilla);
  - la modesta "aggressività territoriale" dei centri ricadenti nei bacini imbriferi;
  - la grande domanda, non soddisfatta, di natura e di attività a basso impatto come il turismo naturalistico, scientifico e culturale;
  - l'attenzione che la comunità internazionale, scientifica e non, dedica ai corpi idrici anche attraverso il finanziamento di interventi adeguati;
  - l'utilizzo di molta tecnologia, da non confondere con molta energia, nella gestione di molte attività gravitanti nelle Z.U.
- A parte tutto, ciò di cui dobbiamo preoccuparci maggiormente è di utilizzare al meglio queste enormi risorse naturali, umane, culturali, e soprattutto finanziarie sia pubbliche che private (i soldi) in una logica alleanza tra amministratori e cittadini nel rispetto delle regole democratiche che vogliamo credere esistano ancora. Non terrorismo ambientalistico, non approssimazione nel governo e gestione dell'ambiente, non banalizzazione, non semplificazione o spettacolarizzazione dell'ecologia o della filosofia verde ecc. ma informazione, partecipazione, precisione, serietà e responsabilità ecc. Le tesi ecologiche non sono più uno stato d'animo, sono una scelta obbligata e stanno diventando tesi antagoniste di un'ipotesi di sviluppo che anche le zone umide "rifiutano" mostrando i segni del loro logoramento.



Lo rivela un sondaggio del "Sole 24 ore" che analizzando il benessere economico, l'efficienza dei servizi e la tranquillità sociale riserva ad Oristano il 29° posto nella graduatoria delle 95 provincie italiane. Oristano precede Nuoro (66° posto), Sassari (72°) e Cagliari (81°). Al tenore di vita alto fa però riscontro la crisi del lavoro che blocca il vero decollo economico del territorio.

## Oristano? La Provincia dove si vive meglio nell'Isola



### L'efficienza dei servizi (posizione generale: 22°)

		Pos.
Tempi medi per la liquidazione delle nuove pensioni da parte delle sedi INPS	84 giorni	93
Numero medio di giorni necessario per la consegna nei capoluoghi	2,5	10
Numero medio di studenti per aula nelle scuole secondarie superiori	25,01	90
Numero di km della rete viaria di tutta la provincia ogni 1000 auto immatricolate	22,43	30

### Gli affari e il lavoro (posizione generale: 77°)

		Pos.
Numero di protesti per cambiali ordinarie levati ogni 100 abitanti	4,62	33
Numero di fallimenti chiusi ogni 100 mila imprese operative	7142	89
Nuove imprese iscritte alle camere di commercio in percentuale sul totale di quelle operative (1990)	7,12	77
Numero di assegni a vuoto emessi ogni 100 mila abitanti	214,9	51
Iscritti alle liste di collocamento in percentuale sulla popolazione al 31.12.90	12,25	80
Iscritti alle liste di collocamento di età inferiore a 29 anni in percentuale sul totale degli iscritti	62,82	47

### L'insidia della criminalità (Posizione generale: 5°)

		Pos.
Numero di omicidi volontari denunciati ogni 100 mila abitanti (1990)	12,49	86
Numero di furti d'auto denunciati ogni 100 mila abitanti (1988)	42,48	4
Numero di furti d'appartamento denunciati ogni 100 mila abitanti (1988)	107,45	8
Numero di rapine in banca denunciate ogni 100 sportelli (1990)	0	1°
Truffe denunciate ogni 100 mila abitanti (1988)	41,86	39
Numero di borseggi e scippi denunciati ogni 100 mila abitanti	10	7

### Il termometro della popolazione (posizione generale: 3°)

		Pos.
Numero dei nati ogni 1000 abitanti	10,10	31
Numero di morti ogni 1000 abitanti	9,28	38
Numero di morti nel 1° anno di vita ogni 1000 nati	9,8	71
Percentuale di decessi per tumore sul totale dei morti (1989)	19,83	8
Numero di nuove iscrizioni anagrafiche per trasferimenti da altre provincie ogni 100 cancellazioni	94,99	72
Numero di separazioni legali concesse ogni 100 mila famiglie (1990)	1,72	1°

### Il tenore di vita (posizione generale: 73°)

		Pos.
Ammontare del valore aggiunto al costo dei fattori per abitante (1989)	11,7 milioni	89
Depositi bancari per abitante al 30 giugno 1991	6,7 milioni	78
Ammontare medio per abitante dei premi per polizze vita	64,4 lire	68
Importo medio annuo percepito dai pensionati I.N.P.S. al 31.12.89	6,4 milioni	70
Prezzo medio al metro quadro (in migliaia di lire) per un appartamento nuovo in zona semi centrale	1100	1°

### Le occasioni per il tempo libero (posizione generale: 94°)

		Pos.
Numero di associazioni artistiche culturali e ricreative ogni 100 mila abitanti (1991)	16,24	86
Spesa media per abitante per assistere a spettacoli sportivi (1990)	3699 lire	69
spesa media per abitante per assistere a spettacoli cinematografici (1990)	3103 lire	79
Spesa media per abitante per assistere a spettacoli teatrali e musicali (1990)	531 lire	95
Numero di palestre ogni 100 mila abitanti	2,50	92
Numero di librerie ogni 100 mila abitanti	4,37	83

I dati continuano a preoccupare: in un anno gli iscritti alle liste di collocamento della Provincia sono aumentati di 751 unità

# Sono oltre ventimila i disoccupati in cerca di lavoro

di MIMMO SERUSI

**L**e politiche del lavoro in questo ultimo periodo hanno continuato a seguire le linee già individuate e tradotte in norma fin dal 1983/84. Le direttive fondamentali sono orientate all'incentivazione dell'assunzione di giovani con contratto di formazione e lavoro e all'utilizzazione, sempre di giovani, in programmi e progetti finalizzati o in lavori socialmente utili da una parte, e allo stimolo all'imprenditorialità e al lavoro autonomo dall'altra. La legge 23/07/1991, n. 223, ultima nata in ordine di tempo, rappresenta un'ulteriore tappa del processo di revisione della disciplina del mercato del lavoro avviato con la legge 863/84 e proseguito con la legge 56/87. Il legislatore ha voluto rispondere alle necessità del mondo della produzione e del lavoro tenendo conto dei problemi organizzativi e di competitività delle aziende.

L'introduzione della nuova disciplina si basa, infatti, sul riconoscimento generalizzato della facoltà di richiesta nominativa con l'onere, a carico dei datori di lavoro con più di dieci dipendenti, di riservare una percentuale di assunzioni, da effettuare sempre in forma nominativa, a favore di particolari categorie di lavoratori alle quali è riconosciuta una specifica tutela dalla legge.

Per quanto riguarda l'ambito provinciale, permangono i segnali di difficoltà nel far regredire la disoccupazione, che rischia anzi di aggravarsi, così come confermano i dati delle rilevazioni statistiche; risulta, infatti che a dicembre 1991 i disoccupati della Provincia erano 20.367, di questi 9.300 uomini e 11.067 donne. Mentre a dicembre 1990 i disoccupati erano 19.616, dei quali 9.402 uomini e 10.214 donne.

Nel settore dell'agricoltura risultano iscritti 1.086 disoccupati, nel settore industria gli iscritti sono 2.254, nei servizi 1.152, mentre gli iscritti non ascrivibili a nessun settore sono 15.875. Mentre sul versante delle professionalità risulta che 2.766 sono qualificati, 4.950 aspirano a fare gli impiegati e 12.651 sono generici.

Per quanto riguarda la distribuzione dei disoccupati per età, risulta che gli iscritti fino a 25 anni sono 9.520, mentre da 25 a 29 anni sono 3.834 e gli iscritti oltre i 30 anni sono 7.013.

Appare chiaro che la articolata risposta ai problemi della disoccupazione e a quella giovanile in particolare non è stata adeguata ai bisogni della nostra realtà.

## LA SITUAZIONE NELL'ORISTANESE UFFICIO PROVINCIALE LAVORO - RIEPILOGO PROVINCIALE

<b>AGRICOLTURA</b>	OPERAI QUALIFICATI	234
	OPERAI NON QUALIFICATI	851
	IMPIEGATI	1
	<b>TOTALE</b>	<b>1086</b>
<b>INDUSTRIA</b>	OPERAI QUALIFICATI	1616
	OPERAI NON QUALIFICATI	628
	IMPIEGATI	10
	<b>TOTALE</b>	<b>2254</b>
<b>ALTRE ATTIVITÀ</b>	OPERAI QUALIFICATI	916
	OPERAI NON QUALIFICATI	220
	IMPIEGATI	16
	<b>TOTALE</b>	<b>1152</b>
<b>NON CLASSIFICABILI IN ALCUN SETTORE</b>	OPERAI QUALIFICATI	-
	OPERAI NON QUALIFICATI	10952
	IMPIEGATI	4923
	<b>TOTALE</b>	<b>15875</b>
<b>TOTALE</b>	OPERAI QUALIFICATI	2766
	OPERAI NON QUALIFICATI	12651
	IMPIEGATI	4950
	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>20367</b>

## LA SITUAZIONE NEL TERRALBESE SEZIONE CIRCOSCRIZIONALE IMPIEGNO - TERRALBA - ISCRITTI 91

<b>AGRICOLTURA</b>	OPERAI QUALIFICATI	105
	OPERAI NON QUALIFICATI	11
	IMPIEGATI	-
	<b>TOTALE</b>	<b>116</b>
<b>INDUSTRIA</b>	OPERAI QUALIFICATI	343
	OPERAI NON QUALIFICATI	100
	IMPIEGATI	10
	<b>TOTALE</b>	<b>453</b>
<b>SERVIZI</b>	OPERAI QUALIFICATI	164
	OPERAI NON QUALIFICATI	29
	IMPIEGATI	16
	<b>TOTALE</b>	<b>209</b>
<b>NON CLASSIFICABILI IN ALCUN SETTORE</b>	OPERAI QUALIFICATI	-
	OPERAI NON QUALIFICATI	2021
	IMPIEGATI	897
	<b>TOTALE</b>	<b>2918</b>
<b>TOTALE</b>	OPERAI QUALIFICATI	612
	OPERAI NON QUALIFICATI	2161
	IMPIEGATI	923
	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>3696</b>

**DIBATTITO: le prospettive di sviluppo economico nell'oristanese.  
Interviene il Segretario Generale Provinciale della C.G.I.L.**

# Per la ripresa economica occorre uno sforzo comune

di RENZO MURRU

I temi dello sviluppo economico della provincia di Oristano sono una costante nel dibattito e nell'iniziativa che il sindacato da anni propone alla riflessione delle forze politiche, istituzionali e alle categorie produttive dell'oristanese. Per la verità non sempre con grandi risultati, se è vero che le difficoltà di accelerare i processi di crescita dell'attività economica si accrescono giorno dopo giorno ed il nostro territorio subisce pesantemente i contraccolpi della crisi generale che investe i paesi industrializzati. La realtà, stando agli andamenti delle aziende presenti in provincia, è che siamo invischiati in una situazione recessiva, né le poche iniziative industriali nate in questi ultimi anni riescono a coprire gli spazi produttivi ed occupazionali lasciati dalle tante aziende chiuse o in fase di chiusura. Siamo di fronte, cioè ad una congiuntura sfavorevole che mette in discussione, non alcune singole attività imprenditoriali, ma tutto l'apparato economico del nostro territorio, compreso il comparto agro-alimentare che tradizionalmente reggeva il peso delle contraddizioni in cui si è sempre dibattuto il mondo del lavoro dell'oristanese. Nonostante questo quadro a tinte fosche, sono fortemente convinto che non tutto è perduto e che ci siano le condizioni ottimali per risalire la china e caratterizzare questa parte della Sardegna come una delle zone che potrà contribuire maggiormente alla rinascita economica, sociale e culturale dell'Isola. A patto naturalmente che si sveglino le coscienze e si costruisca un forte movimento che veda coinvolte tutte le componenti della società dell'oristanese in un disegno di sviluppo radicato nella grande tradizione storica dell'autonomia di questa popolazione, che ne esalti e valorizzi le potenziali risorse umane, le grandi tradizioni culturali e le caratteristiche eccezionali sul piano ambientale. Non

è certamente un caso se fin dagli albori della civiltà i grandi popoli di navigatori avevano scelto questa terra per insediamenti stanziali. Significa che già da allora esistevano condizioni ottimali per sviluppare le attività umane in forma adeguata alle esigenze di vita di quei lontani tempi. Condizioni che, per fortuna, si sono mantenute sino ad oggi e che dobbiamo sforzarci di conservare come un bene aggiuntivo da valorizzare nella nostra proposta di sviluppo. Si tratta, pertanto, di pensare noi, arborensi, a che tipo di sviluppo vogliamo andare incontro, senza atti di megalomania che mal si concilierebbero con lo stato di endemica debolezza del nostro apparato produttivo. Il primo livello di intervento riguarda ovviamente la infrastrutturazione del territorio da portare a compimento: le opere a valle per l'utilizzazione del secondo invaso sul Tirso, il collegamento della ferrovia con il porto industriale e la realizzazione delle ulteriori opere di banchinamento, la costruzione delle opere per il funzionamento dell'aeroporto di Fenosu, l'adeguamento della rete stradale alle aumentate esigenze di collegamento rapido tra i paesi ed altri territori sardi. A questo si deve aggiungere il problema della definizione precisa del ruolo di queste infrastrutture (porto solo industriale o anche commerciale? Collegamenti interni o anche nazionali e voli charters per Fenosu?) e l'attivazione di forme gestionali adeguate all'importanza che esse rivestono per la provincia. L'altro filone di intervento riguarda il comparto agro-industriale-alimentare da sviluppare al massimo in sintonia con le potenzialità geo-pedo-climatiche presenti. Alla Regione va imposto con forza la scelta del Polo alimentare oristanese a valenza regionale. Le politiche ambientali devono essere un altro punto di forza della nostra proposta e sarebbe veramente una sciagura non

valorizzare sul piano produttivo e turistico il più bel complesso di zone umide, stagni e lagune d'Europa. Sullo sviluppo turistico dell'oristanese occorre riflettere seriamente sull'impatto devastante che la mancata programmazione degli interventi ha prodotto nelle coste, soffocate dalle seconde case e prive di qualsiasi servizio al flusso turistico esterno portatore di moneta. Le responsabilità delle amministrazioni comunali sono gravissime ed occorrerà una grande capacità progettuale per evitare ulteriori danni irreversibili. Altra situazione da recuperare per dare caratteristiche compiute ad una ipotesi di sviluppo per l'oristanese è quella riferita al grande patrimonio archeologico, sconosciuto ai non addetti ai lavori, da inserire come elemento fondamentale nella definita identità della provincia. E' mancata fino ad oggi la capacità delle Istituzioni di proporre un modello di sviluppo ragionato e di alto spessore culturale, degno delle esperienze storico-culturali vissute nel territorio. A ciò, io credo, dobbiamo rapportarci tutti, nell'interesse della popolazione ed in particolare delle giovani generazioni e di tutti coloro che chiedono il proprio ruolo sociale attraverso il lavoro. Il sindacato continua nelle iniziative e nelle proposte per risollevare le sorti della provincia. Il grande sciopero del dicembre 1987 è stato solo un momento, forse il più alto come capacità di mobilitazione del territorio, ma non basta. Occorrono altri sforzi comuni, altre intuizioni, altri supporti culturali all'altezza della posta in gioco. Solo così possiamo far rinascere l'immagine di una provincia erede legittima del ruolo e delle grandi tradizioni statuali sviluppatesi nel passato, ma che si appresta a costruire un futuro degno delle grandi capacità manuali ed intellettuali che la popolazione dell'oristanese ha sempre espresso nel corso della sua storia millenaria.

Dopo oltre quaranta anni di attività, anche la Cantina Sociale di Terralba risente della crisi che sta attanagliando tutto il comparto vitivinicolo.

Ma nell'enopolio si cerca di superare il difficile momento producendo vini di qualità e ricercando nuove alleanze commerciali.



# Un rilancio possibile

di EFISIO PALA

**T**erralba, negli anni '40, aveva un'economia disastrosa, una situazione sociale a pezzi, orizzonti chiusi alla speranza. Fame e miseria: una povertà senza scampo e nel mentre crescevano i problemi e si inasprivano situazioni antiche.

L'economia della zona, affidata totalmente alla produzione agricola, avvertiva lo scempenso di lunghi anni di abbandono, della carestia che aveva imperversato a lungo, della disoccupazione che negava la saldatura dei bisogni più elementari.

La viticoltura, unica risorsa dell'attività agricola, sviluppata con tanti sacrifici ma con concetti coltu-

rati legati ad una tradizione arcaica, rappresentava l'ultimo viatico di una difficile sopravvivenza. Sulla miseria degli uomini calava inesorabile lo sfruttamento degli accaparratori: le uve venivano vendute per una manciata di spiccioli, il vino malcurato inacidiva nelle botti.

L'assoluta mancanza di capacità contrattuale favoriva gli sfruttatori che a Terralba calavano a nugoli nel periodo di vendemmia: l'agricoltore stentava a collocare il prodotto e il prezzo che spuntava era inadeguato alle sue necessità e mal ripagava il suo lavoro. La situazione più avvilente la si coglieva in vendemmia, con un mercato manipolato, in mano a pochi imprenditori pri-

vati senza scrupoli, i quali avevano sempre buon gioco nell'imporre i prezzi. I viticoltori agivano isolatamente per cui non avevano la capacità di resistere avendo per le mani un prodotto di rapida deperibilità: quasi sempre erano costretti a cedere e con amarezza constatavano di essere stati defraudati delle loro fatiche, dei sacrifici e delle lunghe privazioni sostenute.

Gli speculatori avevano buon gioco: non si arrestavano neppure di fronte alle più sconvolgenti invocazioni di aiuto.

Un pioniere, il capitano Lai recepì l'idea di organizzare i produttori in cooperativa, intuì i vantaggi della cooperazione, dell'unione dei

OFFICINA AUTORIZZATA  
**FURCAS LIVIO**



lancia



autobianchi

Via Rossini, 73 - Tel. 82295 - Terralba

**Bar Bill Bo**

*Il locale di classe  
dove potrai gustare  
Cocktails - Long Drinks  
Coppe gelato  
e tutto quanto di meglio  
può offrirti un bar elegante  
e raffinato*

PIAZZA MARCONI - TERRALBA

RIPARAZIONI RICAMBI  
CICLI MOTO

cicli **BOTTECCHIA**

**Rinaldo  
Casu**

ciclomotori **GARELLI**

Via Baccelli, 59

☎ 0783/81933

TERRALBA

Nel 1974, vennero conferiti alla Cantina Sociale di Terralba ben 170.000 quintali di uva. Da quell'anno in poi si assiste però ad una progressiva e preoccupante diminuzione di conferimenti. Ecco i dati dal 1981 ad oggi.

1981/82 quintali	109.537,44
1982/83 quintali	76.827,86
1983/84 quintali	104.490,10
1984/85 quintali	109.676,58
1985/86 quintali	77.715,68
1986/87 quintali	72.269,40
1987/88 quintali	73.546,40
1988/89 quintali	69.879,30
1989/90 quintali	31.955,96
1990/91 quintali	19.628,44
1991/92 quintali	13.813,30



viticoltori, della salvezza dei produttori dalle spirali della speculazione. Ebbe inizio la grande crociata: la raccolta delle adesioni, la formazione del primo nucleo di viticoltori associati: nacque infatti la Cantina sociale. Era il 12 dicembre 1948 quando 266 coraggiosi viticoltori firmarono l'atto costitutivo della Cantina Sociale del Campidano di Terralba.

Lo sviluppo dell'iniziativa aveva avuto nel capitano Lai un vero trascinatore, nell'ambiente terralbese il terreno più fertile per diventare progressivo.

Da allora il conferimento del prodotto è andato incrementando con l'aumento del numero dei soci e con il miglioramento delle tecniche produttive.

Fino al 1974 il conferimento è stata una parabola ascendente; successivamente, per varie ragioni, non si è più riusciti a lavorare il quantitativo raggiunto in detto anno, pari a 170.000 quintali.

E' stato possibile raggiungere gli

obiettivi prefissati grazie alle politiche regionali adottate dai diversi Assessori all'Agricoltura, i quali sono stati sempre vicini alle esigenze delle cantine.

La cantina infatti si è dotata di impianti per la lavorazione delle uve, per la conservazione dei vini e per l'imbottigliamento, in armonia con le più avanzate tecnologie del momento.

L'enopolio determinando lo sviluppo dell'agricoltura e del commercio in tutta la zona dovrebbe essere sempre all'avanguardia a sostegno della produzione agricola.

Il vino come è noto ha un mercato a se: l'andamento di questo mercato all'interno e all'esterno, è determinato da fattori che non sempre sono controllabili sul posto, per questo è necessario spingere le vendite conquistando mercati nazionali ed esteri.

La commercializzazione è una fase che deve essere affrontata con impegno e con i criteri più moderni: quel che conta è vendere

sempre meglio e di più.

Attualmente, per effetto delle ridotte produzioni, causa le estirpazioni, la siccità e le avversità atmosferiche, si è abbandonato il mercato all'ingrosso, allo stato sfuso, per privilegiare quello dell'imbottigliato dove è molto più difficile affermarsi ma dove si possono cogliere risultati più apprezzabili sul piano della convenienza economica.

La situazione del settore è destinata a migliorare in quanto si stanno producendo vini di qualità ("Amadeus", "Aloysis", "Nuove Terre", "Thamis" e i D.O.C.) gli unici richiesti dal mercato. L'ideale sarebbe migliorare il volume di vendita del vino in confezione, trovare alleanze commerciali con altre cantine per riuscire ad entrare con maggiore forza e presenza nei mercati ove non si è ancora presenti.

Esistono insomma possibilità concrete per rilanciare l'attività vitivinicola e ridare vigore all'economia del terralbese.



**UNA CONFEDERAZIONE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE  
ARTIGIANE E DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE  
PER LA LORO CRESCITA E SVILUPPO**

**CONFEDERAZIONE NAZIONALE dell'ARTIGIANATO**  
**SEDE ZONALE DI TERRALBA - Via Marceddi, 5 - tel. 82196**

*servizi finanziari e bancari - convenzioni con gli istituti di credito - finanziamenti e contributi*

*legge 40 - legge 64 - legge 28 - artigiancassa - leasing*

*servizi contabili e amministrativi, consulenza del lavoro, fiscale e tributaria,  
contabilità generale, IVA e redazione bilanci*

*tutela sociale, assistenziale e previdenziale*

L'UFFICIO ZONALE È APERTO TUTTI I GIORNI DALLE ORE 8.30 ALLE 13.00 E DALLE 15.30 ALLE 18.30

**Speranze e illusioni della storica giornata.  
Armi e bombe a volontà. Il racconto di un tredicenne**

# 8 settembre 1943

## Badoglio annuncia: «è armistizio»

di RINALDO CASU

**N**ei pressi del "S'acquadroxa de sa ruxi manna" si era formato un mercato dell'uva che veniva frequentato dagli ufficiali addetti alle mense dei vari reparti militari dislocati a Terralba e nelle zone circostanti. In quel periodo a "Sa Ussa" c'era dislocata la divisione "Bari" che, oltre a scavare fosse antisbarco e antiaereo, presidiava ponti e fortini nella costa mentre a Zuradili e a "Su muru de is Baingius" si trovavano due battaglioni della "Nembo". A Capo Frasca c'erano reparti di manovra con artiglieria anticarro e nelle campagne del paese precisamente negli uliveti "Merenda" e "Noda", c'era l'accampamento dei tedeschi.

A Terralba venivano spesso anche gli avieri del campo di "Sa Zeppara" e quelli dell'artiglieria contraerea posizionata in agro di Uras. Quest'ultima divisione era dotata di micidiali cannoni mod. 88 che avevano abbattuto alcuni aerei americani dai quali, poi, veniva prelevato ogni tipo di materiale: dall'alluminio ai

fili elettrici, dai bulloni alle gustose stecche di cioccolato.

Ma torniamo alla compravendita de "S'acquadroxa". Proprio la mattina dell'otto settembre si assistette ad uno scambio di cortesie tra un ufficiale italiano ed uno tedesco che concedevano a vicenda la precedenza per l'acquisto di due cesti d'uva: fu sicuramente un episodio spicciolo che però assumeva una certa rilevanza se si pensa che dopo qualche ora, in seguito al comunicato del maresciallo Badoglio, sarebbero diventati nemici. Le prime notizie de "Sa paxi" vennero diffuse nel tardo pomeriggio al rientro da Oristano dai fedeli che si erano recati alle celebrazioni religiose della Madonna del Rimedio, convinti che la Madonna avesse fatto loro la grazia di riportare la pace. Lo ascoltammo alla radio nella casa del Parroco, e ricordo che alla frase "le forze italiane reagiscono agli attacchi di qualunque altra provenienza".

Mons. Onnis, disse: «è evidente che questa frase è rivolta ai tedeschi».

La sera in paese c'era il coprifuoco (dalle 22 alle 5 del mattino) e ci si vegliò con un misto di tristezza e di sollievo, si giocava e si pregava. La guerra era persa ma si sperava che tutti i disagi, i sacrifici ed i lutti ad essa legati fossero finalmente terminati. Durante tutta la notte, gli abitanti di via Porcella sentirono il rumore del continuo passaggio dei mezzi militari tedeschi che sgomberavano dai campi di aviazione di Villacidro e di Sa Zeppara. All'indomani mattina nel paese regnava la calma più assoluta, un clima che sembrava irreale considerato il gravissimo comunicato della sera prima. I terralbesi si recarono al lavoro come in un giorno qualunque, e si sparse la notizia che, alle prime ore del mattino, si fosse evitato in extremis un conflitto a fuoco tra un reparto tedesco in transito ed il corpo di guardia che vigilava "Su ponti nou". Si vociferava che i tedeschi volevano far brillare tutte le mine poste in precedenza, e da far esplodere in caso di ritirata.

Verso le 11 del 9 settembre tran-

### CENTRO IMPIANTISTICA



# CLAUDIO CAPRARO

installazione e manutenzione di:  
TERMOIDRAULICA - RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO

**PROGETTI E PREVENTIVI GRATUITI**

Località TANCA MARCHESA - TERRALBA

sità in solitudine un autocarro dell'aeronautica tedesca e nel cassone c'era un giovanissimo soldato. In quel momento uscì dal negozio di Villafranca una donna anziana che gli fece un gesto con la mano che di solito viene inteso come minaccia e che invece voleva dire: attendo ragazzo che per te stanno arrivando tempi duri. Il ragazzo rispose con un sorriso quasi amaro. Una scena questa che mi ricorda l'apparizione del primo tedesco a Terralba. Era il 1943. In via Porcella si fermò un camion dal quale scese un soldato che entrò nel bar Casu. Il tedesco fu subissato da inviti e la signora Efisia Casu (che tra l'altro aveva due figli in guerra) preparò un pacchetto, fra cui c'era un "cocoli", che in quel tempo era una vera preziosità e porgendolo al soldato disse: «lo gradisca e lo scriva alla sua mamma».

Dopo pranzo per molti ragazzi della mia età c'era il raduno per la quotidiana nuotata a "Sa gora de su Tirsu", il punto di ritrovo era non lontano dal ponte di "Bau arretza", sempre vigilato dal corpo di guardia tedesco o italiano. Il giorno, la sentinella non c'era, e avvicinati al ponte col proposito di tuffarci dalla sponda scoprimmo accanto al ponte una grande fossa ricoperta di arbusti, dove c'erano occultate tantissime mine anticarro (naturalmente non erano innescate). Quasi contemporaneamente dalla zona di Oristano si sentivano e si vedevano numerosi colpi di artiglieria contraerea; erano probabilmente degli aerei americani (che non si riusciva a visualizzare), e ciò suscitò in noi una grande eccitazione, se non la speranza che la guerra non era ancora conclusa, che la lotta continuava. Ritornando a casa, qualcuno di noi portò appresso alcune mine da cui si ricavarono dei solidissimi bracieri, mentre per l'utilizzo dell'esplosivo c'erano ben altri progetti.

La stessa sera del 9 settembre dalla "tribuna" di Piazza Marconi decine e decine di terralbesi poterono assistere ad uno spettacolo di fuochi e di esplosioni che si svolgeva nella zona di "Zuradili", all'altezza dove si trova attualmente la cava. Stava avvenendo che una divisione paracadutisti "Nembo", (una delle migliori divisioni italiane), non accettando la resa, e volendo continuare la lotta a fianco dei tedeschi (un intero battaglione comandato dal Maggiore Rizzati, che poi si sacrificò assieme a quasi tutti gli uomini del suo reparto

nella difesa di Roma il 3 giugno 1944) incendiava e distruggeva il materiale intrasportabile e seguiva nello sgombero dalla Sardegna i reparti tedeschi. Altri reparti della stessa divisione, pur ribelli alla decisione di Badoglio, lasciarono gli accampamenti e si sistemarono a Terralba, una parte nelle scuole di via Roma, e gli altri nella zona di via Asilo. Con la permanenza dei paracadutisti in paese, avvennero alcuni episodi di un certo rilievo, fra cui l'uccisione del Maresciallo Pierino del Piano, ma sarebbe troppo lungo da ricordare.

Le armi abbandonate dai paracadutisti non tutte furono distrutte e nei giorni successivi si vedevano in paese casse intatte di bombe a mano e tanti mitra ancora funzionanti. L'accampamento distrutto sul Monte Arci aveva un richiamo irresistibile sia per me come per tanti altri ragazzi della mia età, e così il 12 settembre, appena pranzato, con un tascapane e con una giacca che mi arrivava fino alle ginocchia, (in previsione di dover nascondere l'arma che dovevo recuperare), mi incamminai per percorrere i 12 Km che distavano dalla località. Avevo paura, camminavo e pregavo: in quei giorni si parlava di ragazzi di Marrubiu e di Terralba mutilati, sfregiati, uccisi per il maneggio di ordigni bellici, come il diciottenne Erminio Piras, figlio di una vedova.

Arrivato dopo due ore di marcia, mi meravigliai, perché nonostante i segni d'incendio in tutta l'area dell'accampamento, tante cose erano intatte: giornali, riviste, dispense delle scuole riunite, elmetti, pallottole di ogni tipo, bombe a mano disseminate dappertutto e stranamente ancora inesplose pur essendo state schiacciate da carri in transito. Da una parte vi era una catasta di fucili mitragliatori pesanti (forse Breda), mentre in un'altra zona erano in bell'evidenza un bel mucchio di moschetti mod. 38. Alla tentazione di prendere il mitragliatore, subentrò subito il problema del trasporto e così scelsi di prelevare il moschetto. Durante la mia "visita" non c'era nessuno altro ma accanto nel canalone che fiancheggiava il posto, avvenivano delle esplosioni che assordavano e mi impaurivano; c'erano dei ragazzi che lanciavano bombe a mano e producevano un forte boato provocato anche dalla profondità dei canali. Riempii a metà il tascapane di pallottole, infilai dentro la

giacca il calcio del moschetto (senza la parte in legno, bruciata) ma pur essendo ben coperto dall'enorme giacca, la bocca dell'arma spuntava circa 10 centimetri. Superai i posti di blocco, del ponte di Marrubiu e de "Su ponti nou" grattandomi la nuca e nascondendo così la parte scoperta del moschetto. Dopo aver sostituito la molla dell'otturatore, stemprata dal fuoco, con una molla ricavata dal filo d'acciaio di un copertone di bicicletta, ero padrone di un'arma in piena efficienza. Con l'esplosivo delle mine anticarro ci sentivamo in grado, assieme ad altri due amici, di fare qualche attentato contro gli inglesi e americani.

Finì che l'unico attentato dovette subirlo mio nonno. Si preparava per la vendemmia e una grossa botte era stata sfondata per essere sottoposta alle solite pulizie. ci venne la "stupenda" idea di ubicare il laboratorio per il confezionamento delle bombe dentro la botte, ma per motivi tecnici non concludemmo niente, in quando una volta confezionate le bombe con barattoli vari non sapemmo risolvere il problema della miccia. Alla fine il laboratorio fu scoperto da mio nonno che per l'occasione aveva sfoderato un repertorio di imprecazioni estremamente fantasioso, convinto che l'esplosivo dentro la botte ne avesse compromesso l'uso per sempre.

Gli americani non entrarono a Terralba nel modo trionfale che immaginavo. Il giorno che arrivò il primo americano a Terralba imparai a non apprezzare tanto gli italiani: arrivò una camionetta che si fermò vicino al municipio, scesero un americano e un ufficiale italiano, mellifluo e servizievole, mentre intorno a loro si formava un cerchio di ragazzi che aspettava che finisse la sigaretta per raccogliere le cicche. L'italiano rivolgendosi all'americano disse: «Lei è diventato padre di tanti figli», ma chi voleva essere figlio, di chi fino a ieri, forte della sua strapotenza uccideva e distruggeva con intenti terroristici?

Si vedevano ogni tanto delle camionette, in assetto non proprio guerresco, con "segnorine" a bordo. "Merce" allora molto abbondante, quasi quanto la Am-lire, la moneta di occupazione, che fu messa in circolazione a valanga, sconvolgendo la tradizionale economia sarda. Economia a base agricola, povera ma ordinata. Le Am-lire, ebbero un peso determinante per far trascorrere ai sardi il più triste inverno di guerra.

Trucidato senza pietà  
dalla furia nazifascista

# L'eroico sacrificio di Gesuino Manca

di GIANFRANCO CORDA



**M**orì da eroe, al grido di "viva l'Italia libera" fucilato dai tedeschi l'11 febbraio 1945 contro il muro di cinta del cimitero di Udine. Venne trucidato da innocente così come lui stesso scrisse in una commovente lettera, composta prima di subire la barbara esecuzione, spedita alla consorte Fides Martinelli. Nato a Terralba il 3 marzo 1917, Gesuino Manca trascorse la gioventù lavorando alla realizzazione di infrastrutture nel territorio di Mussolinia.

A 18 anni venne arruolato nei bersaglieri e successivamente trattenuto per partecipare alle operazioni di guerra sul fronte albanico-greco-iugoslavo dall'ottobre del '40 all'aprile del '41. Dopo aver combattuto col grado di sergente si unì al battaglione "Val Meduna" nella IV brigata della 1ª divisione Osoppo-Friuli con l'incarico di commissario di compagnia.

Animato da nobili ideali, abbracciò la fede partigiana deciso a dare il suo contributo per la liberazione. Erano tempi difficili ed alla resistenza dei gruppi partigiani si contrapponeva la repressione nazifascista. Ed in questo clima di ten-

sione si consumò una delle più orrende pagine della guerra. Il sette di febbraio del 1945 un manipolo di "diavoli" partigiani irruppe nelle carceri di via Spalato a Udine e riuscì a liberare ottanta prigionieri politici tra i quali c'erano due inglesi e due sacerdoti, in parte condannati a morte.

L'azione era stata diretta dal comandante Romano, detto "Mancino" ed aveva esagitato oltre ogni limite il "gauleiter" Reiner che aveva attuato una immediata rappresaglia.

Questa fu subito messa in atto. All'alba dell'11 febbraio poco prima delle 6, ventitre innocenti ostaggi detenuti nelle carceri udinesi furono trasportati negli spalti del cimitero sulla via che porta il nome già di per se simbolicamente eloquente: "calvario".

Schierati a ridosso del muro i 23 patrioti, tra cui il sergente Gesuino Manca, senza alcun preambolo né intervento di sacerdoti, vennero trafitti da una violenta raffica di mitra. Fiero e coraggioso il contegno dei 23 eroi che in punto di morte, prima di crollare sotto il fuoco dei carnefici, gridarono viva l'Italia libera.

L'ufficiale delle SS che comandava il plotone di esecuzione, infierì poi contro i morenti con la rivoltella e chiamò il frate del cimitero; fattogli aprire il portone di ferro, gli ordinò: «porti via quella roba».

Gesuino Manca aveva 28 anni e venne catturato nel gennaio del '45 a Cavasso Nuovo (dove abitava con la moglie Fides) a seguito di un'azione di rastrellamento dei tedeschi. Venne processato il 2 febbraio dal tribunale militare territoriale tedesco di Udine e condannato a morte. La Patria lo ha insignito di medaglia d'oro per la Resistenza con la seguente motivazione: "Portò dalla natia Terralba fra i patrioti friulani l'ardore bersaglieresco e donò, cantando alla Causa della Liberazione d'Italia i suoi 28 anni. Dal luminoso cielo degli eroi, ov'egli spazia coi martiri della Patria, fà - o Signore - che la sua luce scenda, conforto e speranza sulla sposa straziata, sulla tenera bambina, sui genitori e fratelli che piangono accorati il suo trapasso dal martirio alla gloria". Terralba ha onorato il suo eroe dedicandogli una delle principali vie cittadine.

**AUTORICAMBI**

**AUTO.FA**

di  
**Francesco  
Argiolas**

Via Marceddi, 143 - TERRALBA

**PANIFICIO  
ARMAS  
ANTONIO  
e GIULIANO**

Via Magenta, 25

**RIVENDITA:  
Via Roma, 69 - Terralba**

**Mario  
D'FERRAMENTI**  
**bar  
negozi  
alberghi  
ristoranti**

Via Romagna (piazzale AGIP)  
☎ 0783/212076 - ORISTANO



Dopo aver ottenuto brillanti risultati in Africa l'organizzazione americana sbarca in Sardegna e nel 1950 vince la lotta contro il fragello malarico.

# Arriva la fondazione Rockefeller La malaria finalmente debellata

di MARIO MANIAS

**I**n tutta la Sardegna ma soprattutto nel nostro territorio, la malaria ha rappresentato fino agli anni quaranta un autentico flagello. Di malaria si moriva e per tanti anni la lotta antimalarica non riusciva ad arginare i terribili effetti sulle popolazioni già affette da gravi problemi economici.

Prima del 1946 il compito di sconfiggere la malaria era stato di competenza del Comitato Provinciale Antimalarico che tentò di risolvere l'annoso problema cospargendo sulle acque, più o meno stagnanti un arseniato miscelato con pietrisco, ma l'operazione non diede i frutti sperati. Nel 1946 avvenne la svolta: dopo aver effettuato degli esperimenti (riuscitissimi) in Africa, la Fondazione Rockefeller, decise di tentare anche in Sardegna la distruzione di tutte le specie di zanzare. L'organizzazione americana, che poteva contare sui fondi per debellare le piaghe nel mondo, fondò l'E.R.L.A.S. (Ente Regionale Antimalarico e Antinsetti in Sardegna) e creò una perfetta orga-

nizzazione che, oltre la direzione generale di Cagliari, comprendeva zone, divisioni, sezioni e distretti con operazioni minuziose e capillari.

Nel primo periodo si procedette alla conoscenza delle varie specie di zanzare esistenti e del loro habitat (anofele, labbranchiae, claviger, algerienseis, ispanola, più culex aedes, ecc.). Dopodiché iniziò la campagna dei trattamenti a partire dalle abitazioni e a tutti i posti di eventuali ricoveri degli insetti. Ma l'esito dell'operazione non fu quello sperato perché la distruzione di tutte le zanzare si rivelò un'operazione troppo difficile.

Si avviò quindi la lotta contro le "anti-alate" utilizzando una nuova soluzione a base di DDT, che aderiva in tutte le superfici. Il preparato della Ciba Geigy, una ditta con sede in Basilea, venne cosparsa in tutte le abitazioni comprese quelle in campagna, nei ponti e in tutti i possibili rifugi in cui si potesse annidare la zanzara. Dopo questa prima azione, nel 1948 prende avvio la seconda fase con il trattamento anti-larvale che consi-

steva in un prodotto composto da DDT con nafta e Traitton. Il preparato venne irrorato su tutte le acque: fiumi, paludi, stagni e su tutti i possibili focolai. Nella nostra zona la fondazione Rockefeller contava ben otto distretti (cinque ad Arborea, uno a Terralba, Uras e S. N. Arcidano) e su un centinaio di operai.

Soprattutto per la disinfezione dello stagno di S'Ena Arrubia vennero arruolati molti lavoratori, per lo più disoccupati. I lavori non furono senza conseguenze (si contavano 5 morti e tantissimi infortunati) ma la grande specializzazione della fondazione Rockefeller e l'abnegazione permise di debellare la malaria che fino ad allora era stata fonte di rovina.

La malaria dalla Sardegna è scomparsa e le nuove generazioni si trovano ormai immunizzate con la certezza che tale malattia non si ripresenterà. Queste note per ricordare agli anziani e a far riflettere ai giovani sugli eccezionali effetti positivi che si sono avuti in Sardegna dalla lotta antimalarica.

**UN NEGOZIO DI CLASSE  
PER UN REGALO ESCLUSIVO**

**COSBELLE**

*Articoli da regalo - Cristallerie - Acciaio e Posaterie  
Bomboniere e Liste di Nozze*

PIAZZA LIBERTÀ, 15 - TERRALBA

Alla riscoperta delle tradizioni popolari  
attraverso le espressioni dialettali e le loro origini

# “Su mascu de Cresia” e “Su pippiu de Pischera”

di ANTONIO PORRU

“**S**U MASCU DE CRESIA”. Capita ancor oggi, ma in passato, era un dovere verso l'ospite, offrire cibo in abbondanza e, quel che più contava, insistere perché mangiasse ancora. Ma una volta saziato, l'ospite finiva per far notare garbatamente che ... non ce ne stava più ... usando una frase scherzosa: “Non seu intippiendi su mascu 'e cresia!” Tradotta in lingua italiana suona: “Mica ho da stipare il mortaio della chiesa!” Perché “su mascu” era un grosso mortaio di bronzo che, in occasione delle feste più importanti (Natale, Pasqua di Resurrezione, San Pietro, l'Assunzione di M. Vergine, Santa Vitalia) veniva stipato di polvere da sparo affinché il suo rombo fosse il più forte possibile. Questo pezzo d'artiglieria non aveva un supporto, come quelli usati negli eserciti, e perché la potente deflagrazione non spostasse l'ordigno (perché c'era il pericolo di recar danno alle persone e agli edifici) veniva collocato in una buca appositamente scavata in quella parte della piazza fra la chiesa e l'attuale canonica, ad una distanza di sicurezza.

Dunque, questo mortaio, una volta “intippiu” (ossia caricato usando lo scovolo apposito) di polvere pirica, trattenuta sulla bocca da voluminoso stoppaccio, veniva munito di lunga miccia, quindi calato nella buca, facendo poggiare la culatta su tre o quattro sassi disposti nel fondo, in modo che la miccia potesse, attraverso il focone, dar fuoco all'esplosivo.

Per trattenere poi la pesante macchina venivano stipati nella buca tanti grossi sassi, cd altri ne venivano collocati di sopra fino a formare una sorta di cono, che l'esplosione distruggeva disperdendone gli elementi anche a notevole distanza. L'uso dei sassi era “giustificato” dalla necessità di dar sufficiente aria alla miccia. Più volte l'ordigno recò danno agli edifici prossimi ed anche a qualche persona, si che ne fu

vietato l'uso. Non so quale fine abbia fatto, ma posso dirvene le dimensioni: aveva una lunghezza di tre palmi (circa 80 cm) e un calibro “de unu frociddu” (circa 20 cm).

“**SU PIPPIU DE PISCHERA**”. Di una persona dalle braccia e gambe insolitamente lunghe si soleva dire che sembrava “Su pippiu de Pischera” (il bambino della Pischera). E la frase veniva usata anche per indicare (naturalmente esagerando: anche il sardo usa l'iperbole!) il polverone che un ragazzo poteva sollevare strascicando, per stanchezza o per gioco, i piedi.

La frase trae origine dal fatto che riporto: naturalmente non ne garantisco l'autenticità, anche se chi me lo raccontò citava nome e cognome del protagonista “umano”.

Fino a tutto il terzo decennio di questo secolo il pesce di Marceddì veniva portato in paese da corrieri (viaggiantis) a cavallo, dal cui basto pendevano “is cadinus de istanga”. Per chi non lo sapesse (i giovani hanno diritto ad essere informati!) dirò che “is cadinus de istanga” erano delle grandi ceste di vimini e canna (alte circa ottanta centimetri e con un diametro di cinquanta) i cui manici venivano infilati in una stanga che poggiava sul basto: così la soma veniva equilibratamente distribuita lungo i fianchi della bestia.

Sul finire del XVIII secolo uno di questi corrieri, che faceva cinque volte la settimana la spola fra il paese e la marina, giunse alle baracche dei pescatori pallido e istupidito, seguito dal cavallo che grondava sudore e mostrava un'insolita stanchezza. I pescatori che si accingevano a cederli il pescato dopo aver liberato “is cadinus de istanga”, vedendoli in tale stato, si premurarono di chiederne la ragione, e l'uomo fece questo strano racconto, che anche in seguito confermò. E siccome era universalmente ritenuta persona morigerata e assennata ebbe credito; ma a me viene il dubbio che un insulto di mala-

ria possa avergli fatto vedere lucciole per lanterne ...

Nell'ora antelucana l'uomo cavalcava tranquillo verso il mare già vicino, rivolgendo nella mente le ambasciate che doveva portare ai vari pescatori. Benché non spirasse vento, gli parve di sentire forte odor di polvere, che attribuì al moto della bestia, che pur procedeva al passo in quel cammino che proprio strada non era. E gli parve altresì di udire un pianto di bimbo o di donna in preda alla paura o alla disperazione. Non andò molto lontano che il polverone infittì ed il pianto fu così vicino che smontò da cavallo cercando di individuare l'autore. In breve scorse un fanciullo che, seduto al suolo, piangeva disperatamente agitando piedi e mani nella polvere. Cercò subito di consolarlo e farsi dire il perché si trovava in quel luogo; ma il fanciullo non diede risposta, continuando nel suo lagnoso agitato. Così, non potendo far altro, lo sollevò da terra, lo pose sulla groppa della bestia e, risalito in arcioni, riprese il viaggio. Presto però s'accorse che il cavallo faticava a procedere e notò altresì che la polvere era aumentata. Attribuendo all'animale una stanchezza insolita (ché quel viaggio compiva agevolmente) si decise a smontare e a tirarlo per la cavezza, stimolandolo ogni tanto a parole e a stratonni. Alle prime luci dell'alba s'accorse che la bestia arrancava ansimando ed era coperta di schiuma. Pensò: “Non ha che il peso delle ceste quasi vuote e quello di un bimetto ...” e si volse a guardare la nuova soma ... La visione lo colmò di terrore: il fanciullo, che continuava imperterrito nel suo pianto, aveva “allungato” le braccia e le gambe e ... con le mani e coi piedi, arava la sabbia lasciando quattro solchi profondi ...

“Ma custu est su Foras-de-nosu” (ma questo è il diavolo) - mormorò - e si fece il segno della croce.

Un lampo, una scia puzzolente di zolfo, ed il fanciullo sparì ...

**Il 16 aprile 1818 si tentò a Cagliari una congiura per scacciare i governanti corrotti. Fra i promotori del movimento popolare c'era anche il prof. Giuseppe Zedda**

## Quell'insurrezione cagliaritano capeggiata da un nobile terralbese

di ELISEO LILLIU

**L**o storico G. Manno, monarchico sfegatato, doveva ammettere che dalla boccata d'ossigeno nuovo che poteva derivarne dalla sommosa popolare (e che di fatto poi ne derivò), voluta e promossa dall'alta e media borghesia, tutti ne avrebbero goduto. Eppure, lui è costretto dalle circostanze personali a dare un colpo all'incudine, e ora timidamente, un colpo al ferro (la corte e i funzionari piemontesi). Tuttavia, certe volte, traspare chiara la sua adesione mentale all'insurrezione, che seppure soffocata nel sangue, può sempre svegliare il governo sabauda per un miglioramento delle condizioni generali del popolo sardo, affamato, angherato e umiliato.

Per Giovanni Zedda, ricco possidente di Terralba, uomo di cultura, insegnante di giurisprudenza nella Università di Cagliari, il Manno ha parole delicate. Ne esalta l'amor patrio, l'abnegazione alla causa di liberazione del popolo oppresso, affamato e vessato in mille modi dai cortigiani inetti e corrotti, e dai funzionari statali, quasi tutti piemontesi, i quali, spesso all'insaputa del Re Vittorio Emanuele ne traevano profitti personali a danno della povera gente ignorante e indifesa. Giuseppe Zedda, era sì fedele al Re, ma lo infastidiva il contorno marcio che si aggirava attorno. Suo desiderio era ripulire l'insieme, in quanto svilivano la stessa figura del Re come sovrano del regno di Sardegna. Eccone i fatti per sommi capi. Il periodo che va dal 1799 al 1812, quindi sotto il Re Carlo Emanuele IV, che regnò fino al 1812, Vittorio Emanuele (1806-14) Carlo Felice (fino al 1831), fu veramente avaro in tutti gli aspetti per i sardi e per i reali di Savoia.

Cattivi e pessimi raccolti impoverivano grandemente il popolo riducendolo quasi alla fame, mentre il tesoro dello Stato si assottigliava sempre di più. A questi immensi disastri si aggiunse la lunga guerra marittima che fece ristagnare lo già scarso commercio sardo.

Le invasioni dei corsari arabi, le fa-

zioni e i disordini del capo settentrionale dell'Isola furono rovinose sia per le vite troncate che per le proprietà devastate, nonché per la necessità derivatane d'una impotente forza pubblica che facevano conseguire nuovi gravami finanziari per mantenere la truppa e gli stipendi degli ufficiali pubblici. In questo periodo infelice il malcontento divenne generale e si accusò di incapacità i governanti.

Protestavano gli impiegati, i maggiori, perché ambivano le poche cariche tenute dai continentali, i minori, perché senza stipendio non riuscivano a far bilanciare il costo della vita sempre in aumento.

Il popolo era poi gravato anche dal soggiorno della famiglia reale e della corte che l'aveva seguita in Sardegna.

La popolazione era irritata specialmente per la presenza dei continentali che primeggiavano e spadroneggiavano nella corte e negli impieghi e che segretamente e apertamente reggevano le cose dello Stato sotto il Re Vittorio Emanuele.

La corte poi di Carlo Felice accresceva il fuoco contro quella di Vittorio Emanuele: fra ambedue c'era grande rivalità, dove nell'una per sistema si discretava l'altra.

Tutta questa agitazione d'animi, e grande carestia portò a preparare una congiura contro il Re nella città di Sassari per sollevare la popolazione, liberare i carcerati e manomettere le proprietà dei ricchi cittadini. Scoperta subito dopo il nascere, la congiura fu soppressa. Anche a Cagliari vi fu una tentata congiura per opera del movimento popolare nella notte 16 aprile 1812. Ci mancò poco che non scoppiasse senza accorgersene lo stesso capitano delle guardie del corpo del Re Villamarina, attorniato com'era da agenti imbecilli e traditori.

L'avvocato Salvatore Cadeddu già in età avanzata, di idee politiche progressiste, sperava di far cambiare in meglio le realtà dell'Isola. Con i suoi amici, per lo più magistrati cattedratici e avvocati, si tentava d'organizzare un modo per far

capire al Re, alla corte e ai piemontesi sprezzanti verso i sardi, che non erano cittadini di serie B e che potevano e dovevano governare insieme e così migliorare la vita dei sardi. Questo assemblamento di forze fu capito come un'insurrezione ai danni del Re e del regno.

Il luogo di convegno di questo gruppo di liberazione si trovava a Palabanda, all'estremità di Stampace in Cagliari, in un podere del Cadeddu. Il gruppo promotore era formato dagli stessi figli del Cadeddu, Luigi e Antonio, da suo fratello Giovanni, tesoriere dell'università, da Giuseppe Zedda, professore di legge, dagli avvocati Francesco Garau e Antonio Massa-Murroni, dal sacerdote Gavino Murroni, fratello del famoso parroco di Semestene. Serviva da anello fra le medie e le classi inferiori Raimondo Sorgia e vari altri. Questi fecero molti proseliti.

Difettando i promotori di un buon capitale per poter portare avanti il loro desiderio si valsero del Padre Paolo Melis, delle scuole Pie, valente sia per ingegno che per oratoria sacra, per chiedere 3.000 scudi da Giovanni Viale, uno dei più ricchi cittadini, ma che si rifiutò di concederli.

Giuseppe Zedda, ricco possidente di Terralba, con la scusa di bisogni familiari si fece fare un prestito di 2.000 scudi da Giacomo Ignazio Federici. Al popolo fu presentato il problema come una liberazione dai gravami. La rivoluzione doveva servire per cacciare dal regno i pubblici ufficiali e cortigiani corrotti, perché governavano pessimamente e angherivano la popolazione in varie forme.

Scoperti, furono arrestati quasi tutti, processati e decapitati, mentre il terralbese Zedda e alcuni altri scapparono in esilio, perciò furono condannati contumaci. Trovato scampo in Corsica, Giuseppe Zedda, uomo di ingegno perspicace e valente in giurisprudenza, mai cessò l'amore per sua carissima terra e fino alla fine professò la lingua italiana e il suo desiderio di rivedere la sua Terralba e la sua Sardegna.



Foto: DERIU DESSI

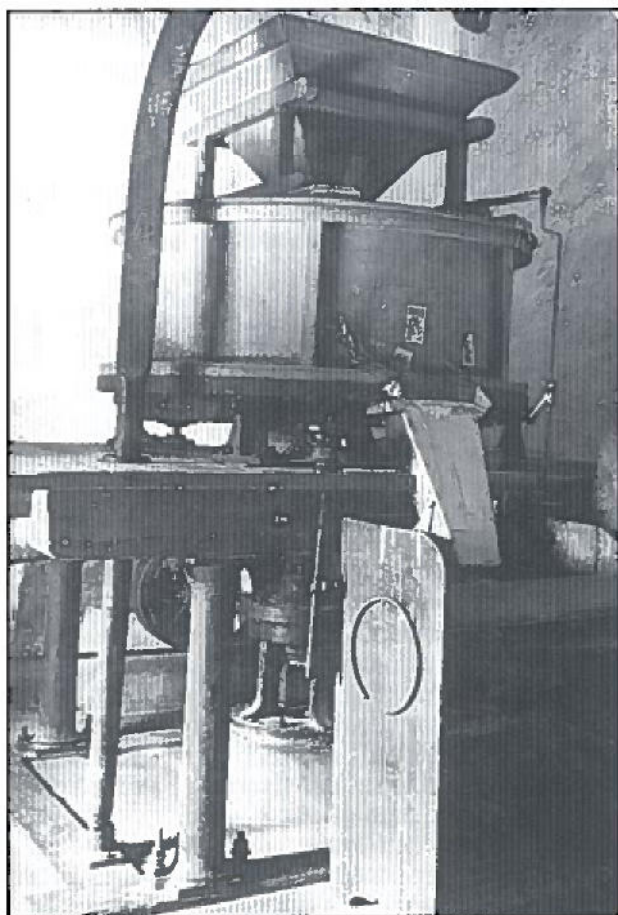


Foto: LILLIU

# 1948

Gita in camion  
delle ragazze terralbesi.  
La meta è Sardara,  
terme di Santa Maria Acguas.

# 1950

Mulino di  
Pedru Capita.  
Funzionante  
in "Funtanedda".

**ORRÙ & F.lli snc**  
**NATALINO**

manufatti in cemento  
materiale  
igienico sanitario

Via G. Manca, 58 - TERRALBA  
☎ 0783/81999

LA FONDARIA  
**LA FONDARIA**  
**ASSICURAZIONI**

Agente Generale di Oristano:  
ANTONIO SANNA

Sub Agente di Terralba:  
ROBERTO MARONGIU

VIA MARCEDDI, 13  
TEL. 0783/82729  
TERRALBA

armeria - articoli nautici  
**G. ISONI**

Via Roma, 9 - ☎ 0783/81956  
09098 TERRALBA (Or)

**FORCE**  
*Outboards*

**MERCURY**  
**SERVICE**



# 1935

Processione  
in onore  
di San Pietro.  
Il corteo passa  
a "Su forreddu"  
dove si nota  
la casa del fascio  
ancora in fase  
di ultimazione.



Foto: Q. MELIS



Foto: LILLIU



# 1918

Il terralbese  
Efisio Lilliu  
posa per una  
foto ricordo  
alla fine della  
Grande Guerra.



**Pietro Melis  
& figli snc**

**costruzioni,  
ristrutturazioni,  
lavori edili  
di ogni genere**

**CIVILI  
INDUSTRIALI  
ZOOTECNIE**



VIA LUDOVICO ARIOSTO, 13 - ☎ 0783/81946 - FAX 0783/81946 - TERRALBA (OR)

Era una maremma paludosa di terre bianche a argillose battute dai venti e imperversate dalla malaria

# Paesaggio agrario a Terralba fra Settecento e Ottocento

di MARIA CARMELA SORU

**N**ella Sardegna di fine Settecento il villaggio di Terralba, ripopolato nel 1602, era annoverato fra le settantasette ville del marchesato di Quirra. Il suo territorio - attualmente vasto appena 3.487 ettari - contava un'estensione territoriale superiore ai 12.000 ha. per 19 miglia q. Dalla vicina catena del monte Arci esso digrada verso la pianura sottostante del Campidano centrale, lungo il corso del vecchio alveo del Rio di Mogoro fino alla sua foce nello stagno di Sassu, per affacciarsi ad Ovest sul bordo meridionale del golfo di Oristano con una costa piatta e lagunare, ricca di dune sabbiose orientate verso i venti dominanti opposti, il maestrale e lo scirocco.

Era una maremma paludosa di terre bianche e argillose, battute dai venti e imperversate dalla malaria per la quale Terralba deteneva un triste primato nella toponomastica dell'intera regione. Questo paesaggio comprendeva centinaia di stagni, pantani e sabbie mobili, che definivano sentieri e zone di attività produttiva nel territorio agricolo dei villaggi. Su queste terre, prevalentemente sabbiose ma anche argillose e gualose, si estendevano tanti piccoli

appezzamenti vitati, campi di grano, sugherete e ampi spazi incolti e cespugliati di saltus, alternati a vaste plaghe acquitrinose ricoperte da canneti, appendici pastorali dell'intera Barbagia. Il mare, suo confine naturale, dominava la produzione per la presenza di un porto nella marina di Marceddi, che consentiva alla Popolazione agricola locale preziosi scambi commerciali e un ruolo privilegiato nell'economia del circondario.

Anche se l'estensione del patrimonio territoriale era vasta per una popolazione che nel primo Ottocento contava poco più di 2.000 abitanti, la sua utilizzazione stava stretta in relazione all'effettiva lavorazione delle risorse che quel paesaggio offriva, per la scarsa praticabilità agraria del territorio genericamente definito "paùli".

L'estesa superficie territoriale era tra le più depresse della regione, infestata da inondazioni e impaludamenti che penalizzavano ogni attività economica e sociale. Il problema dell'irreggimentazione delle acque esasperava l'insoluto problema del drenaggio legato alla degradazione del paesaggio agrario. La massima estensione degli impaludamenti in un'area di circa 9.000 et-

tari condizionava l'estendersi delle colture e lo sfruttamento di quelle esistenti, il popolamento delle campagne e lo sviluppo mercantile dell'agricoltura, ma, soprattutto, favoriva l'endemica malarica.

Il Rio di Mogoro, che scorreva in quelle terre basse e stagnanti, appariva il principale imputato, come risulta da una relazione diretta alla Regia Segreteria di Stato per gli affari della Sardegna nel 1835: "Al confine del paese scorre un fiume assai nocivo all'agricoltura e alla salute di quei popolani, giacché nella stagione invernale le campagne vengono allagate dalle continue inondazioni con grande perdita dei seminati e nella estiva dalle acque che vi stagnano ed esalano un'aria insalubre.

Il vecchio fiume, che ha origine nell'altopiano della Giara, scendeva dal massiccio trachitico del monte Arci con portate di piena di 700 mc/sec, "non protetto né riparato da alcuna specie di argini (di modo che le acque) si abbandona(va)no ad una corsa vertiginosa e sfrenata in tutte le direzioni e per tutta quella vasta distesa di terreni aratori". In uno stagno di 1432 ettari, detto Sassu, il fiume, dopo un percorso di 15 Km, trovava infine la sua foce e, tramite la la-

## BOI GIANFRANCO



### OFFICINA

### servizio assistenza



Viale Sardegna, 194 - Tel. 0783/81762 - Terralba

guna di S'Ena Arrubia, il mare. Con gli affluenti secondari, che a ventaglio defluivano nella vallata per lambire perfino il villaggio, la piana terralbesa si trasformava in una immensa palude. Era impedita ogni via di comunicazione e di attività tra i villaggi interessati (Terralba, Marrubiu, Uras ed Arcidano), come attestano alcune testimonianze presso la documentazione della Reale Udienza nel 1831:

"Vero è che quando il fiume gonfia ed ingrossa allaga non solamente tutto quel tratto di terreno detto Ischixedda, che non sarà meno di 1000 starelli di terreno e S'Isca Manna, che non saranno meno di 2000 starelli di terreno, in maniera che non si vede altro che acqua".

Le terre maggiormente penalizzate erano quelle più fertili, genericamente chiamate S'Isca, costituite da suoli freschi e profondi, detti bennaxi, di origine alluvionale, ricchi di argille siltose e di sabbie fini con limo. Le zone più produttive divenivano, dunque, le più marginali ai fini produttivi. Se l'immutabile staticità dell'assetto geologico e della regimazione delle acque sembrava gravare inesorabilmente sulla profonda impotenza della popolazione locale, non mancò, sin dalla seconda metà del Settecento, una lenta, ma progressiva elaborazione del paesaggio agrario, là dove le naturali caratteristiche del terreno e le condizioni ambientali consentivano più stabili e proficue forme colturali. Lo sviluppo delle vigne risulta, in questo senso, significativo. Questa organizzazione produttiva si profilava come una risposta naturale da parte di una popolazione esposta da secoli alla precarietà dell'ambiente geografico e sollecitata dalla promettente dinamica socio-economica della lavorazione viticola. Il commercio, "principale sorgente di sostentamento", determinava un decisivo orientamento culturale sostenuto da immediati in-

vestimenti monetari, che induceva i contadini, ma anche i pastori, ad una più stabile, precisa ed organizzata attività produttiva volta al mercato, più libera dalle gravanze tributarie. Tale era la coltura della vite che erodeva il demanio feudale ed orientava ad uno sbocco mercantile i prodotti agricoli. Riorganizzazione culturale e degradazione ambientale caratterizzarono insieme il sistema agrario dalla seconda metà del Settecento a tutto l'Ottocento.

Fino dal Settecento e ancor prima delle operazioni eversive della feudalità, la "posidenza" avanzava a spese dei terreni feudali, sempre più erosi ed indeboliti dal rimangiamento dei rapporti di proprietà. Pur condizionata e limitata nelle sue forme più retrive dal regime comunitario dei campi aperti e dalla precarietà produttiva delle estensioni acquitrinose delle ische, la campagna appariva sempre più dominata da piccole e medie aziende viticole, che determinavano rapporti più stabili con la terra e imprimevano nel paesaggio un più deciso equilibrio produttivo.

Il paesaggio agrario distingueva varie fasce produttive che esprimevano diverse tipologie coltivate secondo le caratteristiche pedologiche del terreno e le connaturate vocazioni delle zone agricole. Nei dintorni dell'abitato, da Nord-Est a Nord-Ovest, si estendevano i terreni più fertili, costituiti da suoli profondi e freschi di origine alluvionale, "sa terra strangia", divisa in due dal Rio di Mogoro, che assicurava la necessaria umidità nelle zone aratorie. Nelle ische (S'Isca Manna, S'Ischixedda, Riu Cortis, Narbonis, Linnas e Giogonj) si allungavano i campi aperti delle vidazzoni, "corpi di terreni seminativi" assegnati dal feudatario in termini vitalizi agli abitanti della comunità per i diritti di semina, esercitati in cicli biennali che alternavano il vidazzone al pabe-rile. Qui le alte qualità produttive delle ar-

gille siltose mescolate a sabbie fini con limo erano periodicamente inficcate dalla violenza delle alluvioni, con grave discredito dei raccolti, pregiudicati in un'area aratoria di circa 4000 starelli. Depositi alluvionali argillosi caratterizzavano l'intera zona soprastante il villaggio, minuziosamente frazionata in "cungiaus" e "cungiadeddus", omonimi delle stesse zone agricole coltivate a cereali e leguminose.

A differenza del paesaggio delle ische, la fascia territoriale sottostante l'abitato presentava, con un'elevata concentrazione fondiaria, nuovi rapporti di proprietà e di produzione: "Quivi, in direzione della villa di Arcidano esist(eva) la grande copia delle vigne di Terralba, chiuse tutte ed inaccessibili al bestiame rude". Per una superficie di 1000 starelli - secondo la denuncia fattane dal feudatario, ma tre volte tanto a detta della documentazione notarile e delle Reale Udienza - la coltura viticola veniva praticata in terre asciutte e sabbiose per lunghi e bassi filari, ben cintati da slepi (clausuras) a difesa dagli usci civici dei pascoli della comunità. Come stralciate dal sistema comunitario, le vigne testimoniavano l'indipendenza della proprietà sin dalla concessione della dotazione feudale, e fin dall'epoca seicentesca esse erano le sole terre chiuse, destinate al possesso individuale garantito nel tempo per le essenziali esigenze di conduzione agricola. Di particolare rilievo paesaggistico, la vigna ospitava in piazzole e in corridoi laterali alberi di fico, pero, melo e ulivo, rompendo la monotonia dei filari e fornendo ulteriori risorse ad un'economia di autoconsumo familiare con un basso costo seminativo e di manodopera. La produzione agricola si accompagnava alla possibilità commerciale grazie alla presenza di un porto naturale. I rapporti del villaggio con la campagna e il mare si profilavano in un intricata rete di percorsi che dirigevano

# GELO AZZURRO

Pasticceria Gelateria

PIAZZA MARCONI  
TERRALBA



SPECIALITÀ  
ALIMENTARI

*Gli appetitosi*

I.P.A. srl - TERRALBA (OR) ITALIA  
Stabilimento di Terralba S.P. 61 Km. 2.400  
☎ 0783/81751 - Fax 0783/82494

falegnameria artigiana

# Mura & Brovelli

infissi interni ed esterni  
mobili su misura  
cucine rustiche

Via Millelire, 19 - Tel. 81464 - Terralba

le attività agricole e le riunivano in lunghi tracciati: tra questi, "Sa turri", antica mulattiera che portava dritta a Sa Turri Beccia, centro di smistamento commerciale della marina e vecchio appostamento di controllo risalente all'epoca di Filippo Secondo di Spagna; la strada della marina, lunga e fangosa, riusciva a raggiungere il mare fiancheggiando diramazioni e scorciatoie tra le ricche zone viticole a Sud-Ovest dell'abitato. A Sud-Est, in terre alluvionali recenti, ciottolose a matrice sabbioso-argillosa, si coltivavano cereali e legumi. Le zone interessate comprendevano, almeno fino al 1848, circa trenta terreni contestati dal 1772 dalla comunità di Uras e altri terreni promiscui occupati dai terralbesi sin dal 1681. Strade ben delineate solcavano l'intera campagna: Caminu Casteddu, Caminu Reale e Caminu Arcidano raggiungevano le più importanti direzioni attraverso i campi di S'Arrideli, di Paùli Piscus e i vigneti di S'I-sca Pisaniscus.

In un paesaggio lacustre, a Sud-Ovest dell'abitato, s'intrecciavano, in un reticolo irregolare di sentieri e fiumi secondari, campi aperti e vigneti, allungati in aree agricole di diversa composizione pedologica argillosa-sabbiosa, con una progrediente degradazione ambientale, caratterizzata dalla riduzione delle terre a coltura, ormai delimitate dall'esteso saltus di Pomponias. I cammini di Sa Ussa, Fangariu, Murera, Paùli Luri e tanti altri, serpeggiavano fra le omonime zone agricole, già insediamenti preromani, costellati da paludi e acquitrini che definivano ambite aree di pascolo e di caccia. Dagli atti notarili di fine Settecento è rilevabile un alto indice di occupazione agraria, soprattutto in prossimità della palude sa Ussa "ampia e coltivabile per grandi strati". In questo paesaggio di palude non sempre generoso, e minaccioso per le insidie e i pericoli della malaria, la comunità del villag-

gio praticava gli usi adempribili di legnatico e precarie colture di cereali minori e leguminose, privilegiando l'attività dell'allevamento brado integrata alla coltura granaria. Al di là di questi confini si apriva un immenso paesaggio pastorale: era il saltus di Pomponias, vasto più di 3500 ettari, sede esclusiva di pascoli e meta di transumanze dall'entroterra dell'isola. L'economia contadina integrava saltuariamente le necessarie alternative produttive ai mancati raccolti delle vidazzoni con l'occupazione di terre povere e grossolane, sottratte all'abbandono degli incolti e delle paludi. Queste precarie e periodiche elaborazioni cereali-cole restavano, però, isolate e sporadiche, per i gravi limiti di ordine tecnico e sociale, legati ai profittevoli interessi del feudatario e dei pastori. All'attività dell'allevamento brado, che dominava incontrastata tra cespugli e acquitrini, faceva necessario riscontro un paesaggio informe e desolato, coperto da incolti cespugliati, paludi e plaghe acquitrinose.


Fra lo stagno di S'Ena Arrubia e quello di Marceddi si estendeva la zona più depressa della piana terralbese. Questa regione dunale, vasta tre quarti del territorio e prospiciente il golfo di Oristano, era costituita da terre sabbiose, che in prossimità dei grandi stagni diventavano salmastre e argillose: erano le terre di futura bonificazione, quasi sterili e bisognose di urgenti fertilizzazioni per la carenza, se non l'assenza, di materie organiche azotate e di fosforo, completamente dominate dal disordine idraulico. Questi campi sabbiosi, incapaci di sostenere stabili colture, facilitavano l'insorgere di specchi d'acqua impedendo il necessario equilibrio idrico agli strati profondi potenzialmente produttivi. La fascia più alta del tracciato territoriale, era costituita massimamente dai terreni del saltus di Pomponias e dai meno estesi saltus Vaccargiu, Sa

Guardia, Sa Riva, Paùli Cannas, Paùli Perda, Paùli Quaddu, Paùli Iscropponeddu, S'Ungroni. Erano caratterizzati da terre "chiuse", dette gregori, ricche di argilla espandibile, che al sopraggiungere dei primi caldi trasformava il suolo in una distesa coperta di croste compatte e impregnate di sali.


L'estrema variabilità delle precipitazioni, la prolungata siccità e la violenza dei venti esasperavano il paesaggio di palude, naturalmente acquitrinoso nelle stagioni invernali, a cui faceva riscontro quello stepposo, asciutto e desertico in quelle estive, che scoprivano superfici dure e compatte per il sale e l'argilla. Lande e sporadici boschi di querce, abbandonati e malati, divenivano luoghi ambiti di greggi e di mandrie. Questi e le disseminate plaghe sommerse d'acqua dolce definivano aree di pesca e di pascoli (Paùli Iscropponeddu/scorfano, Paùli Carroga/cornacchia, Paùli Quaddu/cavallo), provvidenziali acquitrini che divenivano serbatoi naturali nelle lunghe annate di siccità, ma anche insidiosi focolai di malaria per uomini e animali, mentre il regime comunitario degli usi civici conferiva loro un'unità culturale, almeno fino al primo ventennio dell'Ottocento.

L'ambiente fisico, caratterizzato da distese asciutte e incolte, appariva degradato dalle paludi e immiserito dai miasmi malarici ventilati nell'ambiente circostante dal levante, maestrale e scirocco, mentre l'utilizzazione del terreno, sezionata e scomposta dalle molteplici qualità del suolo, alluvionale, sabbioso, argilloso, ghiaioso, e più propriamente tra i fertili bennaxi e gli asciutti e grossolani gregori, cambiava a palmi. Qui si configurava un paesaggio profondamente vincolato alla realtà geologica e climatica, le cui interferenze, tra terra e cielo, divenivano le prime responsabili delle fluttuazioni dei raccolti e dei destini umani di questa comunità.

AMERICAN  
BAR  
di  
ROBERTO  
e SERGIO



zanzibar



Via  
Porcella  
n. 50  
(0783)  
82933  
83178  
Terralba

arredamenti completi per la casa  
moderni, in stile e rustici tendaggi

**Elvira Meloni**



Via R. Emilia loc. Tanca Marchesa  
tel. 0783/81546 - 09098 TERRALBA  
succursale: Piazza Maria Ausiliatrice, 16  
tel. 0783/800264 - 09092 ARBOREA

Pasticceria  
Gelateria

**Sardegna**

servizi per matrimoni

VIALE SARDEGNA, 9 - TERRALBA



# I bronzetti nuragici di Terralba

di GIOVANNI LILLIU

**S**TATUINA DI DONNA STANTE, IN ATTITUDINE DI DEVOZIONE E DI OFFERTA, CON COPRICAPO CONICO E LUNGO MANTO. La figurina sta ritta rigidamente, con il capo e le spalle gettate leggermente all'indietro, con movimento accentuato da una tenue concavità descritta dal manto nella sua parte mediana su cui sporgono, in modo sensibile, sulla stessa linea di profilo, l'orlo superiore (che si adatta e si conforma alla curva del collo) e la terminazione inferiore del manto stesso. Il verticalismo legnoso e asciutto della figura, tutta tenuta dal capo al basso su un unico piano frontale perfettamente leggibile in ogni particolare, è interrotto dalla piatta superficie semicircolare del petto coperto dalla veste, e, più sotto, dai piedi a tavoletta con indicazione sommaria delle dita, che formano un angolo retto col tronco, sporgendo in avanti, distanziati di poco l'uno dall'altro, sulla stessa linea orizzontale, al di sopra del perno cilindrico d'infissione della statuina sulla base d'offerta dell'ex-voto. La mano destra è levata nel gesto del saluto, che è poi di preghiera, gesto che provoca il ripiegamento ad angolo acuto del gomito, e la posizione obliqua del braccio, tutto nudo, que-

sto, fino a poco sopra del gomito, di struttura cilindrica, terminando da un'enorme mano con la palma aperta e distesa in avanti, con il pollice a salsiccio isolato e divaricato dal resto delle dita le quali sono riassunte in una placca rettangolare variata dalle striature segnanti le dita stesse. La mano, mentre è contenuta dentro la linea di profilo del manto, emerge, con le dita, al di sopra del termine superiore del medesimo, valorizzandosi con ciò la linea di contorno e il significato dell'articolazione delle dita di cui il pollice staccato e isolato forse vuole esprimere un segno simbolico: l'unità divina? Dalla veste, pure nudo e cilindrico, piegato ad angolo retto al gomito e proteso orizzontalmente in fuori, emerge il braccio sinistro, privo della mano che, per l'esempio di altre figurine consimili, è da pensarsi provvista d'una ciotola trattenuta nel cavo della palma, in posizione orizzontale. Sulla testa della figurina appare un copricapo conico, con un bottone mammillare all'apice decorato di striature verticali disposte radialmente e con la restante superficie divisa in zone lisce concentriche al giro del cappello, in numero di quattro, contornate da rigature e crescenti in larghezza verso il margine del



copricapo, margine che è spezzato e frastagliato per l'intero contorno, si da lasciar supporre che si estendesse ancora in un'ampia falda, a mo' di sombrero, come dimostra la figurina successiva. Il tutolo non poggia direttamente sopra i capelli, ma si adagia su d'un velo scendente, sempre più stretto, lungo la nuca, per nascondersi sotto l'orlo superiore del manto, nella zona del collo; il profilo del velo si conforma all'ovale del volto e alla figura cilindrica del collo, marcando per contrasto la struttura corporea che risulta, in tal modo, portata più distintamente in primo piano da un tenue fondale che la ritaglia e la precisa con una sorta di linea funzionale. Il manto scende dalle spalle fino sopra alle caviglie, variato alla linea dei gomiti da una zona rilevata che lo divide circa alla metà, copre gli avambracci modulandosi, chiude, curvandosi con angolosità e terminandosi in lembi orlati di rigature parallele fra di loro simulanti una frangia, i fianchi della statuina, a cui fa da sfondo: il manto è più rigido di fronte che a tergo dove il minore interesse di lettura della forma, conclusa in un linguaggio di geometria rettilinea, concede qualche inflessione curvilinea, peraltro imperfetta, come è stato detto.

## PHOTO IMAGES

di Piera Pieri

**sviluppo foto  
a colori  
in 30 minuti**

**servizi cerimonia**

Viale Sardegna, 2  
TERRALBA

## RISTORANTE - PIZZERIA DA PINO



STRADA A MARE n. 14  
☎ 0783/801223  
09092 ARBOREA (OR)

*Rosalba Lampis*  
PARRUCCHIERA UNISEX

cura e analisi dei capelli

**KÉRASTASE**



GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO  
si riceve per appuntamento  
Via Baccelli, 88 - TERRALBA  
☎ 0783/81446

# Neapolis

di GINO ARTUDI e SANDRO PERRA

**N**eapolis era una delle più antiche e importanti città della Sardegna, dislocata a circa sette chilometri ad ovest di Terralba, nel Golfo di Oristano, all'estremità meridionale della laguna di Marceddì, sulla riva sinistra dello Stagno di Santa Maria, una distesa d'acqua che fino a mezzo secolo fa era ancora navigabile, mentre oggi si presenta impaludata, coperta di vegetazione palustre e colmata dai detriti che massicciamente vi apportano il Rio Mogoro e il Fluminimannu.

Nonostante la città sia stata distrutta o abbandonata da epoca remota, la memoria storica della dislocazione del sito, al di là delle rovine visibili, si è tramandata fino a noi in virtù della persistenza orale del suo toponimo, anche se un po' deformato. Noi terralbesi continuiamo a chiamarla "sa cittadi de Nabi", cioè la città di Neapolis.

Neapolis è citata anche dalle fonti classiche. Il primo a parlarne è Plinio il Vecchio, nel secolo I d.C., nella sua opera enciclopedica la Storia Naturale, il quale menziona i suoi abitanti i "Neapolitani".

Poi la città è rappresentata nella più an-

tica carta geografica della Sardegna, relativa a Tolomeo, risalente al II secolo d.C., la quale viene rappresentata come una città della costa occidentale e ci dà anche le coordinate geografiche.

Successivamente viene rappresentata nell'itinerario Antonini, considerata la prima carta stradale dell'antichità, e nella Tabula Peutingeriana, conservata a Vienna, risalente al III - IV secolo a.C. e dovrebbe essere la più antica carta geografica originale, dove viene rappresentato tutto il mondo di allora conosciuto.

Infine Neapolis è menzionata da Palladio Rutilio Tauro Emiliano, vissuto nel IV secolo d.C., autore di un'opera sull'agricoltura "Opus Agriculturae" e ci racconta che nell'agro neapolitano possedeva dei poderi coltivati a cedro, lodandone la fertilità del suolo e la mitezza del clima, tanto che i cedri fiorivano e maturavano tutto l'arco dell'anno senza soluzione di continuità. Il sito di Neapolis era abitato ancor prima che sorgesse la città. I materiali archeologici recuperati in superficie hanno rivelato la presenza di un pre insediamento del periodo nuragico, sorto forse in funzione dello sfruttamento e del com-

mercio delle risorse minerarie del guspinese. I committenti di queste ricchezze minerarie erano verosimilmente i Fenici, i quali non è da escludere che vi avessero fondato un emporio in modo da agevolare i loro commerci.

Nell'area urbana le tracce fenicie non sono state ancora identificate perché probabilmente risultano sottostanti a quelle puniche e romane; comunque le ricognizioni fatte all'interno della laguna hanno permesso di individuare numerosi frammenti ceramici relativi ad anfore commerciali fenicie. L'origine della fondazione urbana, dai dati che sono emersi dalle ricerche, sembrerebbe avvenuta verso la fine del VI secolo a.C., subito dopo la conquista armata dell'isola da parte di Cartagine, in un momento storico particolare, cioè quando l'esercito Cartaginese al secondo tentativo riesce a debellare la resistenza dei Sardi, invade le zone costiere e pianeggianti dell'isola fondando nuove colonie, fra cui la stessa Neapolis, e sottomettendo le indipendenti colonie fenicie già esistenti alla sua egemonia politica e militare, mentre quelle che oppongono resistenza vengono distrutte.

**OFFICINA  
MECCANICA  
Marcello Cotza**

autorizzato  
**CITROËN**



Via Petrarca - ☎ 83988  
**TERRALBA**



**CASSA RURALE ED ARTIGIANA  
ARBOREA**

una banca a misura d'uomo diversa perché Cooperativa

**servizi:**

- DEPOSITO A RISPARMIO
- EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI
- PAGAMENTO PENSIONI
- INCASSO EFFETTI
- RISCOSSIONE ILOR, IRPEF, IVA ENEL E SIP
- CONTI CORRENTI
- CREDITI DI LAVORO
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- CASSA CONTINUA

**ARBOREA - ☎ 0783/800596 - 800798**

Nel periodo romano non conosciamo lo status giuridico di Neapolis. Inizialmente è probabile che sia stata riconosciuta come municipio e solo in seguito, forse nel II o III secolo d.C., elevata al rango di colonia. La differenza sostanziale tra le due condizioni giuridiche di città, sta nel fatto che i cittadini delle colonie, specie quelle di deduzione romana, venivano considerati cittadini romani a tutti gli effetti, godevano del diritto latino o romano e potevano accedere alle cariche politiche. Tuttavia dal punto di vista fiscale generalmente godevano entrambe dello stesso trattamento, dovendo pagare una tassa detta tributum o stipendium.

Il toponimo di Neapolis è di origine greca e significa "città nuova". Noi sappiamo che la Sardegna non è stata mai coinvolta dalla colonizzazione greca, e perciò l'origine di questo nome non è da mettersi in correlazione con la fondazione di una colonia, sebbene dobbiamo ammettere che le ricerche archeologiche hanno messo in evidenza l'esistenza di intensi e lunghi rapporti commerciali con la Grecia, in particolar modo con Atene.

I Cartaginesi nel fondare questa colonia vollero darle lo stesso nome della loro città di origine, cioè Cartagine, che nella lingua fenicia ha lo stesso significato di quello greco. Dunque Neapolis era stata battezzata la "città nuova", forse per distinguerla da un'altra città vicina, Othoca, l'odierna Santa Giusta, distante circa venti chilometri, fondata dai Fenici alcuni secoli prima, il cui nome nella lingua fenicia significa la città "vecchia".

In Sardegna sono state rinvenute due iscrizioni epigrafiche, una a Tharros e l'altra a Olbia, che menzionano la città di Cartagine. Gli studiosi ritengono che facciano riferimento alla Cartagine sarda piuttosto che a quella africana.

Nell'antichità nel bacino del Mediterraneo c'erano numerose città chiamate "città nuova", sia nella forma greca che in quella punica. Di Neapolis nella forma greca se ne contavano addirittura 28, compresa l'odierna Napoli.

I primi scavi a Neapolis di cui è pervenuta notizia e con l'intento di recuperare oggetti preziosi, erano stati effettuati nel 1841 da tre terralbesi, Michele Cuccu, Gemiliano Piras e Giuseppe Pitzolu, regolarmente autorizzati con decreto del viceré. L'accordo era stato stipulato alle seguenti condizioni: la metà degli oggetti ritrovati sarebbe andata agli scopritori e l'altra metà all'autorità vicereale. Purtroppo nulla si sa dell'esito di questi scavi.

Anche il più grande studioso di archeologia sarda del secolo scorso, il Canonico Giovanni Spano, si recò a Neapolis tra il 4 e il 6 maggio del 1858, accompagnato dal suo allievo Vincenzo Crespi, per praticarvi alcuni saggi di scavo, la ricognizione topografica e il disegno dei ruderi più emergenti, che sicuramente si presentavano meglio conservati rispetto alla situazione attuale. Di questa visita ci dà una descrizione ben dettagliata nel *Bullettino Archeologico Sardo*.

Nel 1951 un altro studioso il Prof. Giovanni Lilliu, eseguì uno scavo a Neapolis, durato alcuni mesi, riportando alla luce una piccola terme, in parte già scavata dallo Spano, e alcune modeste abitazioni adiacenti alla stessa, riferibili al basso impero o al periodo bizantino; forse all'ultimo periodo di vita della città.

La più fedele ricostruzione topografica della città è stata fatta mediante la fotografia aerea, negli anni sessanta, dal generale Schmiedt, uno dei massimi specialisti in campo mondiale di questa disciplina, in occasione di uno studio degli antichi porti d'Italia. Le fotografie misero in risalto il pe-

rimetro semicircolare della cinta muraria; inoltre permise di individuare alcuni tracciati stradali urbani con i relativi isolati di abitazioni civili.

Dopo aver passato brevemente in rassegna gli studiosi più illustri che in qualche modo hanno avuto a che fare con questa città, arriviamo finalmente al 17 ottobre del 1971, data in cui avvenne la prima visita a Neapolis del giovane e brillante studente liceale Raimondo Zucca; una visita fatale destinata a dare una svolta decisiva allo studio e alla conoscenza di questa misteriosa e antica città, non ancora scavata e quasi sconosciuta. A questa città ha dedicato i migliori anni della sua giovinezza, ne ha fatto l'oggetto della sua tesi di laurea, e nel 1987 ha pubblicato il suo pregevole libro "Neapolis e il suo territorio", dando una fisionomia e un volto a questa città, che altrimenti non avrebbe.

Raimondo Zucca è l'artefice delle più importanti scoperte fatte a Neapolis, come quella di un deposito votivo di un tempio extraurbano, situato appena fuori della cinta muraria, nel lato orientale, in prossimità della strada romana e del porto. La stipe votiva, portata alla luce dalle profonde arature, ha restituito, fra le altre cose, un'incredibile quantità di statuette in terracotta, la maggior parte plasmate a mano, rappresentanti dei malati che chiedono la guarigione alla divinità salutare, portando le mani nelle varie parti del corpo per indicare il punto dove era localizzata la malattia. Altre terrecotte raffigurano dei motivi anatomici come piedi, mani, orecchie, sesso maschile ecc. È stato accertato che circa il 40 per cento dei malati soffriva di malattie agli occhi; un dato confermato anche da alcuni scrittori classici. Era noto che i Sardi in antichità soffrivano di patologie oculari.

La stipe votiva risalente al IV - III secolo



**AUTOPRATICHE**

**AGENZIA D'AFFARI**  
di SANDRA LAI

pratiche  
auto - moto - patenti  
certificati  
C.C.I.A.A. - tribunale  
certificati vari

Via Marceddi, 114 - ☎ 83462  
TERRALBA

**Casu Giulio**  
& C snc

**PRODOTTI**  
**PER L'AGRICOLTURA**

Via F. Porcella, 124 - Tel. 81869  
09098 TERRALBA

**Centro Accessori Ricambi**  
di **NICOLA D'AMICO**

concessionaria cicli  
**BIANCHI**



rivenditore  
**PIAGGIO**

VIA BACCELLI, 257 - TEL. 81739  
TERRALBA

a.C., ha restituito oltre 700 statuette e potrebbe rivelare ancora molte sorprese, perché è ancora tutta da scavare; nonostante ciò si è rivelata la più ricca e interessante, non solo della Sardegna, ma di tutta l'area del Mediterraneo.

Le costruzioni più significative di Neapolis che maggiormente hanno resistito alle forze distruttrici del tempo e dell'uomo sono: la strada romana detta "Su stradoi e damas"; due impianti termali; cinque cisterne per la raccolta delle acque; l'acquedotto.

Su stradoi e damas, la strada extraurbana che dirigendosi verso nord attraversava lo stagno di Santa Maria, si può ben considerare l'opera più grandiosa e importante di Neapolis, non solo dal punto di vista costruttivo, che ha richiesto sicuramente un enorme dispendio di energie e di mezzi, ma soprattutto per i grandi vantaggi che ne derivavano alla città. La lunghezza è circa due chilometri e la carreggiata è larga circa sette metri, è costruita interamente in pietra di basalto, prelevata dalla vicina montagna alle spalle della città. Le pietre poggiano su un fondo altamente melmoso dove è stata necessaria la messa in opera di una robusta massicciata di almeno due metri di spessore. Recentemente la strada ha subito dei danneggiamenti dovuti ai lavori per il prolungamento della foce del Fluminimannu. Durante questi lavori si è potuto osservare meglio la tecnica costruttiva; nei tratti particolarmente melmosi il fondo dello stagno era stato palificato, forse con pali di ginopro, con lo scopo di sorreggere la massicciata che altrimenti rischiava di sprofondare nel fango.

L'importanza di questa strada era duplice, in primo luogo aveva la funzione di collegamento delle rive opposte della laguna e di raccordo delle due principali ar-

terie stradali, una a nord per Othoca, e l'altra ad est per Usellis; inoltre aveva anche la funzione di servire da banchina portuale per l'attracco delle navi e lo scarico e carico delle merci. Per alcuni tratti la strada è ancora ben conservata e fino agli inizi di questo secolo i terralbesi vi transitavano regolarmente con i carri, usata come scorciatoia per raggiungere la borgata di S. Antonio di Santadi.

Le terme grandi o di Santa Maria è il monumento meglio conservato della città. In uno di questi ambienti, una camera a copertura con volta a botte, in un periodo imprecisabile, fu adibita a chiesa cristiana dedicata alla Madonna di Neapolis, e venne sconsacrata nel 1736 dal vescovo di Ales Monsignor Pilo.

L'acquedotto che alimentava la città aveva una lunghezza complessiva di 4 chilometri e 750 metri e raccoglieva le acque di una sorgente situata a quota 130 sul livello del mare, in località Madau Cadedo, nel versante orientale del Monte Funnesu. Oggi sono visibili pochi elementi di quest'opera, realizzata in opus caementicium, con rivestimenti in opus vittatum mixtum. A Neapolis sono state individuate tre necropoli, la prima quella settentrionale, risale al periodo punico e arriva fino al periodo romano. In questo settore abbondano i frammenti di ceramica attica e punica; inoltre sono stati rinvenuti tre scarabei in diaspro verde e due iscrizioni funerarie. La seconda è localizzata a sud-est fuori la cinta muraria, si estende per alcuni ettari e scende fino in prossimità dello stagno. Cronologicamente dovrebbe risalire al basso impero o al periodo bizantino. La terza necropoli è situata in posizione extraurbana, a circa 250 metri ad est dell'abitato, e sono stati rinvenuti dei reperti riferibili al periodo punico e romano repubblicano.

A Neapolis e nel territorio limitrofo di Terralba, intensamente puniccizzato e disseminato di numerose fattorie rurali, è stata rinvenuta una quantità tale di ceramica attica da non avere confronti con nessuna altra area geografica della Sardegna. I rapporti commerciali con Atene furono molto intensi a partire dalla fine del VI secolo a.C. fino a tutto il IV secolo a.C.

Alcuni frammenti di ceramica attica figurata sono di alto livello artistico, notevole per pregio è un grande frammento di un vaso a figure rosse, attribuito alla scuola del Pittore di Pentasilea, considerato il più grande ceramografo di Atene della metà del V secolo a.C.

Le ricerche archeologiche di superficie condotte a Neapolis nell'ultimo decennio sono state sia proficue per la conoscenza storica, sia fortunate per il ritrovamento di reperti talvolta di notevole pregio artistico, come per esempio due statue di marmo. La prima, custodita nell'Antiquarium Arborense, rinvenuta nell'area monumentale della città, rappresenta Afrodite Urania, la dea greca della bellezza e dell'amore. La seconda, custodita nel Museo di Sardara, raffigura Ermete (Mercurio) ignudo, con un mantello sulla spalla sinistra, con un pomo nella mano destra e una colomba sulla sinistra. È stata rinvenuta a ridosso delle terme di Santa Maria.

Numerosi reperti provenienti da Neapolis e dal Guspinese sono esposti nel Deposito Comunale di Guspini, la sede del Gruppo Archeologico locale. Ormai Neapolis è rimasta l'unica città antica della Sardegna ancora da scavare e riveste una grande attrattiva per il futuro dell'archeologia. Gli scavi si prevedono a breve scadenza, non appena verranno superate alcune difficoltà di carattere burocratico, relative all'acquisizione dell'area archeologica da parte del Comune di Guspini.



GRUPPO  
**ZURIGO**  
ASSICURAZIONI

**CONSULENZA  
ASSICURATIVA  
GLOBALE**

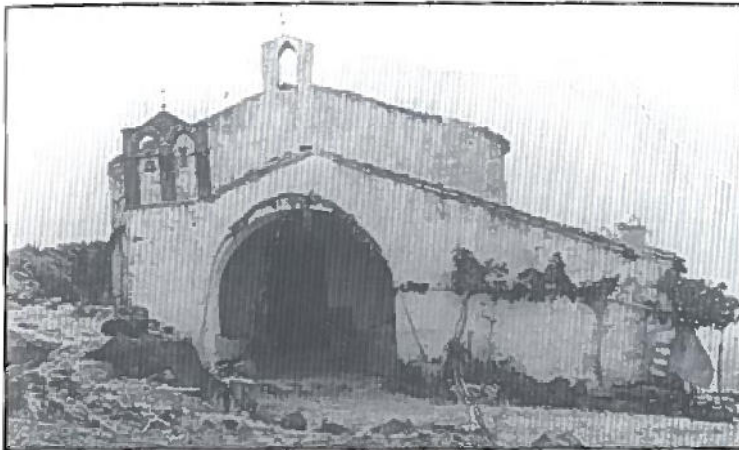
**Martis  
Marcello**

Via Marceddi, 114  
☎ 0783/83462  
TERRALBA



**CIAO - EL CHARRO  
LEWIS - SCHOTT  
MANUFACTURER**

Via Roma - ☎ 82040  
TERRALBA



CHIESA DI SAN CIRIACO DEL 1739

Foto: Q. MELIS

## COGGIUS DE SANTU TRIAGUS

Coggius de Santu Triagus  
 Canteus cun soavidadi  
 e cun cantu melodiosu  
 succurrei cun caridadi  
 Santu Triagus gloriosu  
 Giai chi grazias alcanzais  
 de Deus trinu omnipotenti  
 ch'is maladiu curais  
 medicu tanti eccellenti  
 applicai a su mali presenti  
 un unguentu sanidosu.  
 Succurrei cun caridadi ...  
 Prus miraculus operestis  
 sendi in presoni inserrau  
 a su tempus chi liberestis  
 artemia de su malvau  
 malignu e ostinau  
 dimoniu tanti ingannosu.  
 Succurrei cun caridadi ...  
 Candu is velas arziestis  
 po sa Persia a navigai  
 su mali chi tottu biestis  
 procurestis rimediai  
 fendu luegus appartai  
 su serpenti velenosu.  
 Succurrei cun caridadi ...  
 A Persia cun grandi amori  
 altra bortas t'imbarchestis  
 sa filla de su rei Sabori  
 nomada Gioiba curestis  
 de su dimoniu dda salvestis  
 solleclitu e caridadosu.  
 Succurrei cun caridadi ...  
 Quattruxentustrinta fiant

cun su rei battiaus  
 e is chi miraculus biant  
 nd'atturanta consolaus  
 e ancora illuminaus  
 de su Spiritu Santu amorusu.  
 Succurrei cun caridadi ...  
 De Persia a Roma torrestis  
 Levita Santu illustrau  
 quindi altras bortas suffrestis  
 di esseri impresonau  
 e appustis turmentau  
 ndi bessestis vittoriosu.  
 Succurrei cun caridadi ...  
 Cun passienza arricestis  
 is turmentus temporalis  
 e de pustis merescetis  
 is cuentus eternalis  
 in is salas celestialis  
 teneis eternu riposu.  
 Succurrei cun caridadi ...  
 Pustis de tantu penai  
 su crudeli massimianu  
 cumandada a ti degoliau  
 cumentu firmu cristianu  
 po sa fidi de su soberanu  
 Gesusu tanti amorusu.  
 Succurrei cun caridadi ...  
 Giai chi seis in s'altu gosu  
 de s'altissima trinidadadi  
 succurrei cun caridadi  
 Santu Triagus gloriosu  
 succurrei cun caridadi  
 Santu Triagus Gloriosu

## TERMINI DI COMUNE USO NELLA PARLATA TERRALBESE

di QUINTINO MELIS

Anca = gamba  
 Anca = dove (... di anca se bbanendi)  
 Angesa = cicala  
 Arrallai = ciarlare, mormorare  
 Arrebussai = intonacare  
 Arremangai = rimboccare (le maniche)  
 Arrenegu = rabbia, stizza  
 Asiu = agio, (si usa nel senso di opportunità  
 tenisi asiu de ...)  
 Attitai = piangere il morto, lamento funebre  
 Attoppai = incontrare  
 Attripai = battere, percuotere  
 Azzikkidu = paura, spavento  
 Assikorra = diventare riarso  
 Babboi = insetto (schifoso)  
 Babbalotti = insetto (in genere)  
 Bambu = sciocco, insipido  
 Banduleri = vagabondo  
 Baska = caldo eccessivo  
 Battallai = chiaccherare  
 Berkidai = gridare  
 Biazzu = in buona salute  
 Biga = trave  
 Biga = mucchio, catasta  
 Bisura = aspetto (de mala bisura)  
 Imbrunkiai = inciampare  
 Buccikkoi = pugno, cazzotto  
 Budda (sa udda) = budello, intestino retto  
 Kaddozzu = sudicio  
 Kadàsu = cassetto, tiretto  
 Krakkàngu = calcagno  
 Kalènti = caldo  
 Kalentùra = febbre  
 Calleddu = cagnolino  
 Kannakka = collana  
 Karroni = garretto  
 Pigai carroni = avere rifiuto

Garau: pibiri Sardu: Castiai: Peppinedda,  
 non po dda bantai eu, ma chi ndi ogai sa  
 fill'e su Rei, is atras pigant carroni.

BAR RISTORANTE  
 PIANO BAR  
 SALA RICEVIMENTI



LA DOLCE VITA

Via Marceddi, 193  
 ☎ 0783/83730  
 TERRALBA

*Vanità*

biancheria intima,  
 per la casa  
 e calze

Via Porcella, 96  
 TERRALBA

DOLCI  
 SARDI

di  
 MONICA  
 PORCEDDA

Viale Sardegna, 33  
 ☎ 0783/81578  
 TERRALBA

## PROVERBI

Su Mragiai cambiada a piu ma a tras-sas nou (*il lupo perde il pelo ma non il vizio*)

Sa bellea non faidi domus (*la bellezza non fa le case*)

A is pabas deis'attrus corria lada (*alle spalle degli altri non si bada a spese*)

Arriu sudru tragadori (*ruscello sordo trascinatore*)

Non mischisi su trigu cun l'ollu (*non mischiare il grano con l'olio*)

Cai chi zabada non mosciata (*Can che abbaia non morde*)

A su molenti sadru du frigasa u'otta scetti (*al mulo sardo lo freggi una volta sola*)

Chi non arriscada non piscada (*chi non risica non rosica*)

Is pannus bruttus si sciaquanta in dommu (*i panni sporchi si lavano in casa*)

Chi fueddada troppu sbagliada meda (*chi parla troppo sbaglia molto*)

Mellus u bigiu bonu che u parenti at-tesu (*meglio un buon vicino che un parente lontano*)

Sa femmina arroganti bragungia de su pobiddu (*la donna arrogante vergogna del marito*)

Bellu in facci leggiu in pratza (*bello in faccia brutto in piazza*)

Chi pottada pistoccu in bettua non morridi de fami (*chi ha il pane nella borsa non muore di fame*)

## FILASTROCHE

## Nai Nai

Nai, nai,  
brundu che nai, brundu che s'eda, sa meba pera, sa meba rubia, annega Maria, annega Nigozza, accuzza sa moba, accuzzadda bei, primmu dei bei is fradis Pisausu, chi sianta sausu, sausu e allirgusu, chi bendanta trigu, trigu e nuxedda, a ndi prei ua busciacchedda de sa pippiedda.

## Traduzione:

*Ninna nanna ninna nanna  
biondo come non mai, biondo come la seta, la mela pera, la mela rossa, annega Maria, annega Nigozza, affila la pietra (della macina), affila bene, prima che vengano i fratelli Pisano, che siano sani, sani e allegri, che vendano grano, grano e noccioline, per riempire le tasche della bambina.*

## Lua lua

Lua lua,  
donami fortuna, donami dinai po mi coiai cun su fillu a Barroccu, pottada dentis de proccu, dentis de cai, mi d'ollu coiai!

## Traduzione:

*Luna luna,  
dammi fortuna, dammi soldi, per sposarmi con il figlio di Barroccu, ha denti di maiale, denti di cane, me lo voglio sposare.*

## Maioba maioba

Maioba maioba,  
bai a Casteddu a soba, bittimi u oneddu, u oneddu po coiai, maioba torra a andai.

## Traduzione:

*Coccinella coccinella,  
vai a Cagliari da sola, portami un anello, un anello per sposare, coccinella vai di nuovo.*

Ed ora un'invocazione a Santa Barbara e Santo Jacopo, che si invocavano durante i temporali per non arrecare danno alle persone:

## Santa Barbara e Santu Jacopu

Santa Barbara e Santu Jacopu  
nosu pottausu is crais de lampus  
nosu pottaisi is crais de jeu  
non toccheis a fillu a leu  
ne in dommu ne in su sattu  
Santa Barbara e Santu Jacopu.

## Traduzione:

*Santa Barbara e Santo Jacopo  
noi abbiamo le chiavi dei lampi  
noi abbiamo le chiavi dei cieli  
non toccate i figli di nessuno  
né a casa né in campagna  
Santa Barbara e Santo Jacopo.*

# MOBILSTIL

di  
**ANGOTZI & C.**  
S.n.c.

Via Porcella, 41  
☎ 0783/82003  
TERRALBA

# cartolibreria

di  
M. PAOLA CUCCU

stampati fiscali  
bolle accompagnamento  
ricevute fiscali  
sconti fino al 40%  
su zaini scolastici  
quadernoni e quaderni  
firmati

V.le Sardegna, 76/b - Terralba

# charly bar

Piazza  
Marconi  
TERRALBA

**L'ASSOCIAZIONE TURISTICA  
PRO-LOCO - TERRALBA**

in collaborazione con:

IL COMITATO PROMOTORE CARNEVALE  
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI TERRALBA  
L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE  
E LA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

presenta il:



**CARNEVALE '92**  
**TERRALBESE**  
X edizione "SU MATTISI DE COA"



**SFILATE  
CARRI ALLEGORICI  
E GRUPPI  
MASCHERATI**

*domenica 1  
martedì 3 marzo  
ore 15.00*

**STUDIO LINEA UFFICIO s.n.c.**  
**A G E N Z I A D ' A F F A R I**

**PATENTI  
FOGLI ROSA  
CERTIFICATI  
PASSAPORTI  
PORTO D'ARMI  
PRATICHE AMMINISTRATIVE**

VIA MARCEDDÌ, 6  
telefono e fax 82741  
TERRALBA

**MOBILI  
E MACCHINARI  
D'UFFICIO  
SWEDA  
I REGISTRATORI  
DI CASSA**

ASSOCIAZIONE  
TURISTICA  
PRO-LOCO

# CARNEVALE '92

## TERRALBESE

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

ASSOCIAZIONE  
TURISTICA  
PRO-LOCO

### domenica 1 marzo

ore 15.15: SFILATA  
PARTENZA CARRI ALLEGORICI  
DA VIA MARCEDDÌ

ore 18.00: ZIPPOLATA  
E DISTRIBUZIONE  
VINO LOCALE

### martedì 3 marzo

ore 15.15: SFILATA  
PARTENZA CARRI ALLEGORICI  
DA VIA MARCEDDÌ

ore 18.00: DISTRIBUZIONE  
PESCI FRITTI DI MARCEDDÌ  
E VINO LOCALE

ore 19.30: PREMIAZIONI

### lunedì 2 marzo

ore 19.30:  
INCONTRO INTERNAZIONALE CON  
GLI STUDENTI DI INTERCULTURA  
c/o LA DISCOTECA CHARLYE 2000



**Cadelano & Granzotto**  
TUTTO PER LA PESCA  
SPORTIVA E PROFESSIONALE



Via Oristano, 25 - Tel. 81927 - Terralba

**ELETTRAUTO**  
**USAI**  
**RENATO**

impianti elettrici  
per autoveicoli  
e veicoli industriali  
vendita e assistenza  
impianti antifurto  
e hi-fi

Via G. Manca, 40  
☎ 0783/83870 - TERRALBA

**MARKET ALIMENTARI**  
specializzato  
in salumi e formaggi

**IL PORTICO** 

**ESSEDUEMME**  
di Andrea Mura & C. snc

*La miglior spesa  
freschezza e qualità*

VIALE SARDEGNA, 13 - TERRALBA



**PREMI**

1° CLASS.	£ 3.000.000
2° CLASS.	£ 2.500.000
3° CLASS.	£ 2.000.000
4° CLASS.	£ 1.500.000
5° CLASS.	£ 1.000.000

**categoria ragazzi**

1° CLASS.	£ 250.000
2° CLASS.	£ 200.000
3° CLASS.	£ 150.000



Disegno: ROBERTO LILLIU

**GIURIA**

Votazione popolare con 100 schede che verranno distribuite fra il pubblico nel pomeriggio di martedì.

**SI PUÒ VOTARE DA 1 A 10**

In caso di ex-aequo si procederà con il sosrteggio.



**ARMAS  
PORCEDDA  
PIRAS**

**pane normale  
e speciale  
dolci sardi**

Panificio: via Petrarca, 8  
Panetteria: via Porcella, 98  
☎ 0783/81578 - TERRALBA

officina elettrauto



**Martis  
Pietrino**

autoriscambi elettrici

Via Marceddi, 105 - Tel. 0783/81666  
TERRALBA

L'idea di vivere  
il tuo intimo

di Maria Grazia Angius  
Via Baccelli, 22 - TERRALBA  
☎ 0783/82294



## CHARLYE 2000

videodiscoteca

giovedì 27/2  
ballo mascherato  
dei bambini

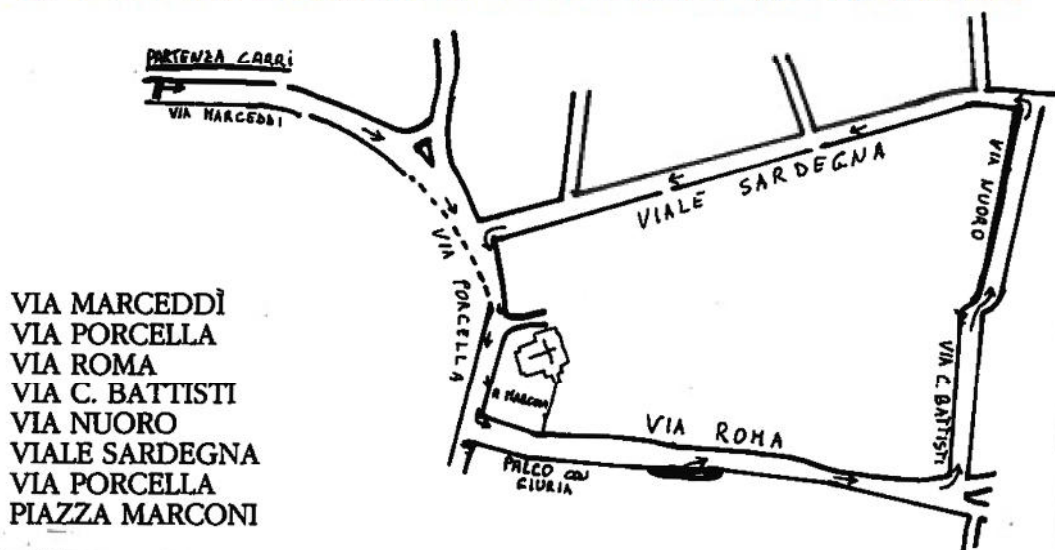
sabato 29/2  
festa brasiliana

domenica 1/3  
ballo mascherato  
con ricchi premi

martedì 3/3  
veglionissimo

sabato 7/3  
pentolaccia

## IL PERCORSO DELLE SFILATE



## DITTA ARGIOLAS IRENEO

loc. Fangariu - Via Millelire  
☎ 81310 - TERRALBA

AUTOTRASPORTI - MANUFATTI IN CEMENTO  
MATERIALI EDILI - NOLEGGIO AUTOGRÙ

## ALBO D'ORO CARNEVALE TERRALBESE

1984

Gruppo promotore  
"I pupazzi"

1985

Gruppo "I PAZZI"  
"Il matrimonio"

1986

Gruppo "DIVINO"  
"Cavallo divino"

1987

Gruppo "45"  
"I brasiliani"  
Gruppo "I PAZZI"  
"Safari pazzo"

1988

Gruppo "45"  
"España"

1989

Gruppo "DIVINO"  
"La Divina Commedia"

1990

Gruppo "DIVINO"  
"King Kong"

1991

Gruppo "MARTIS"  
"I Vichinghi"



*Il primo Trofeo del Carnevale Terralbeso è stato definitivamente assegnato al Gruppo "DIVINO".  
Dal 1991 è in palio un nuovo Trofeo che verrà consegnato al gruppo che consegnerà tre vittorie.*



di Roberto Marongiu

Via Marceddi, 13  
tel. 0783/82729  
09098 TERRALBA (Or)

CARTELLONISTICA PUBBLICITARIA  
E PER STADI

**INSEGNE LUMINOSE  
TENDE SOLARI**

stampati - timbri - adesivi  
oggettistica pubblicitaria  
calendari - agende  
segnaletica stradale  
attrezzature parco giochi  
e nettezza urbana

# Carnevale Terralbese '92

